



Città di  
San Miniato

# QUADERNO DONNE SANMINIATESI 2010-2019



LICEO "G. MARCONI"  
San Miniato





Città di  
San Miniato

Commissione Comunale per le Pari Opportunità



LICEO "G. MARCONI"  
San Miniato



Teatrino  
dei Fondi

con il contributo di



AZIENDA  
SPECIALE  
FARMACIE

# QUADERNO DONNE SANMINIATESI 2010-2019

PROGETTO DI ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO  
DEL LICEO STATALE "G. MARCONI"

*schede biografiche*

Arianna Bellagamba, Giulia Crecchi, Agnese Cupelli, Martina Gabbanini,  
Claudia Giannoni, Ginevra Guidi, Giulia Lentino, Giulia Martini,  
Martina Marzocchi, Martina Nicolini, Viola Parentini, Francesca Sani, Chiara Simoncini

*coordinamento*

Francesca Angelelli, Jole Jannuzzi, Graziella Zanini

## IL PREMIO DONNE SANMINIATESI COMPIE 10 ANNI

Quest'anno il **Premio Donne Sanminiatesi** taglia il traguardo della decima edizione, un obiettivo che abbiamo raggiunto grazie alla determinazione e all'impegno dell'Amministrazione Comunale che ha lavorato in stretta collaborazione con la Commissione Pari Opportunità. Fino ad ora sono state insignite di questo riconoscimento 32 donne che, con il loro impegno, hanno contribuito in maniera significativa allo sviluppo culturale, economico e civile del nostro territorio, grazie al ruolo svolto in vari ambiti come l'istruzione, l'associazionismo, il lavoro e la vita parrocchiale. E anche per l'edizione 2019 sono state scelte cinque donne, figure di riferimento per tutta la nostra comunità, che siamo orgogliosi di aver premiato.

Per lasciare una traccia importante, un segno tangibile delle donne che più si sono distinte, abbiamo pensato di rieditare il *Quaderno Donne San Miniatesi 2010-2017*, stampato due anni fa, in cui sono raccolte le testimonianze di coloro che sono state insignite del riconoscimento, a partire dal 2010.

A realizzare i materiali sono state alcune studentesse del Liceo Marconi, con la supervisione di una docente, grazie all'attivazione di un progetto altamente formativo di alternanza scuola-lavoro. Ad accompagnare le ragazze durante le interviste con le protagoniste del 2019, sono stati i rappresentanti delle Consulte Territoriali e le componenti della Commissione Pari Opportunità, in un perfetto lavoro di collaborazione tra ambiti. Il coinvolgimento delle giovani donne del domani è motivo di grande orgoglio per noi: attraverso il vissuto di queste signore, possono comprendere in che modo far valere i loro diritti all'interno della società in cui viviamo. Dalle loro interviste emerge quanto la capacità di fare fatica e di essere solidali per ottenere il bene comune e la consapevolezza del valore delle donne è un traguardo alla loro portata, che hanno il dovere di provare a perseguire. Un valore da diffondere nella società, alle nuove generazioni, senza 'addormentarci', perché le giovani donne non devono accontentarsi di ciò che hanno trovato ma creare stimoli nuove, riflessioni diverse e risultati migliori.

Come amministratori del Comune di San Miniato che da anni si spendono in favore delle politiche di genere, desideriamo ringraziare sentitamente tutti coloro che hanno collaborato e contribuito alla realizzazione del *Quaderno Donne San Miniatesi 2010-2019*, il Liceo Marconi, le Consulte Territoriali di San Miniato, le donne premiate, i loro parenti, gli amici che hanno rilasciato interviste e hanno reso disponibili foto e documenti, perché ci hanno permesso di avere una testimonianza fondamentale per la nostra comunità, offrendoci uno stimolo continuo a portare avanti il nostro impegno per una società equa e paritaria.

**Vittorio Gabbanini**  
*Sindaco di San Miniato*

**Chiara Rossi**  
*Assessore alle Pari Opportunità*

# OPPORTUNITÀ DI GENERE: L'OBIETTIVO DELLA COMMISSIONE

*"Date alle donne occasioni adeguate ed esse saranno capaci di tutto "*  
(Oscar Wilde)

Con il 2019 si festeggia il decimo anno del premio "Donne Sanminiatesi".

Dieci anni di collaborazione tra la Commissione Pari Opportunità, l'Amministrazione Comunale e le Consulte territoriali. Una collaborazione stretta e continua che ha permesso di conoscere 32 vite di donne, che ci hanno dato uno spaccato della storia del nostro territorio, delle lotte sindacali, della guerra, del boom economico, del commercio e della vita associativa.

Donne che hanno svolto il ruolo di figlie, madri, mogli, nonne, lavoratrici, donne impegnate nel sociale, nella politica e nei sindacati.

Le donne nel tempo hanno combattuto per l'acquisizione dei propri diritti e tuttora la battaglia non è finita.

Nel nostro piccolo la Commissione ha dato vita a tanti momenti di condivisione e di riflessione, perseguendo gli obiettivi che ci eravamo prefissate: incrementare le opportunità educative e formative rivolte ai bambini e ai giovani sulle differenze di genere e le relazioni affettive; prevenire e contrastare la violenza di genere attraverso la sensibilizzazione e l'informazione alla cittadinanza; favorire un accesso paritario al lavoro. La Commissione adotta e promuove il linguaggio rispettoso del genere per il conseguimento delle sue finalità e in relazione all'attività dell'Amministrazione comunale; elabora inoltre proposte di interventi e politiche tese a rimuovere gli ostacoli di ordine economico, sociale, culturale e istituzionale, intervenendo sui modelli culturali e sociali di genere, che costituiscono discriminazione diretta o indiretta negli ambiti delle politiche di parità tra uomo e donna.

Vorrei ringraziare Diana Lacanà, presidente della Commissione dal 2010 al 2015, colei che ha dato vita a questo premio con la partecipazione delle componenti dell'epoca, ed anche Sabrina Beconcini per aver continuato a sostenere il progetto.

Un ringraziamento particolare all'Assessora alle pari Opportunità Chiara Rossi, per la disponibilità, la professionalità e la presenza dimostrata.

**Elise Bianchi**

*Presidente Commissione Comunale per le Pari Opportunità*



## TERSILIA BERTINI

PREMIATA NEL 2010

La signora **TERSILIA BERTINI**, chiamata Lia, nasce il 10 gennaio del 1938 a Cigoli. Il padre e la madre fanno i calzolari. La sua infanzia è tranquilla e giocosa, passata con i due fratelli maggiori; con la famiglia vivono il nonno e il bisnonno, mentre la nonna è morta quando Lia era molto piccola.

Lia ci racconta di quando il bisnonno faceva delle corone a mano e le vendeva, facendo anche lunghi percorsi a piedi per trovare nuovi acquirenti. Dal 1950 al 1956, circa, Tersilia ha frequentato il Collegio a San Miniato, dove ha conosciuto ragazze provenienti da tutta Italia, stringendo diverse amicizie. Lia è sempre stata una bambina molto vivace, infatti in quegli anni non si è fatta mancare qualche scherzo a dispetto delle suore che la educavano. Finita la scuola, Tersilia decide di diventare una maestra. Inizialmente ha fatto la supplente nella nostra zona, poi, a ventinove anni, si trasferisce a Monteverdi Marittimo per insegnare. Lì conosce il signor Chelli, con il quale è ancora in

amicizia. In seguito ottiene il trasferimento e torna quindi ad insegnare a San Miniato. Lavora con l'MCE con il quale combatte contro il tirocinio per i quindicenni. Dal 1975 al 1985 assume l'incarico di assessore allo sport e alla pubblica istruzione del Comune di San Miniato. In questi anni Lia si adopera molto per l'espansione e l'apertura della biblioteca comunale, indicando un concorso per bibliotecario per assumere personale qualificato. L'interesse per la biblioteca comunale l'ha portata a intraprendere iniziative di enorme importanza per la salvaguardia dei libri, che si stavano rovinando a causa di poca cura e manutenzione. Nello stesso periodo la signora Bertini dà inizio all'organizzazione dell'archivio storico fino al periodo preunitario. Nel 1980 riesce, inoltre, ad aprire il primo asilo nido del comune, dimostrando così di aver compreso le esigenze delle donne. Vengono costruite le scuole materne a San Miniato Basso e a San Donato, ampliate le elementari e costruita la palestra. Nel 1982 nasce l'ufficio cultura, mentre nel 1983 viene aperta la biblioteca comunale già riorganizzata. Da questo momento inizia la catalogazione dell'archivio storico postunitario. Sempre nello stesso anno viene organizzato il primo convegno su *Il francescanesimo e il teatro medioevale*, da cui vengono create le basi per la nascita dell'Associazione di Studi sul Tardo Medioevo, che però verrà fondata solo nel 1986. Nel 1984 nasce l'associazione teatrale "Luna azzurra", attiva ancora oggi. Tersilia va in pensione nel 1996.

Rimanendo sempre legata alla vita politica, Lia è stata segretaria del Partito Comunista Italiano a Cigoli fino alla fondazione del Partito Democratico. Tersilia è stata anche molto attiva a Cigoli dove è stata membro del comitato degli eventi cigolesi, presidente del comitato Giuseppe Gori (carica che ricopre ancora oggi) e consigliere del circolo Arci. Nel suo libro *Giuseppe Gori e Compagni*, Lia racconta la vita del Gori, un partigiano imprigionato dai fascisti e morto nella speranza di vedere di nuovo il suo paese libero; ha, inoltre, redatto la raccolta fotografica sulla gente di Cigoli intitolata *Cigoli, un secolo in bianco e nero*.

La signora Bertini si è mostrata molto attiva anche nel volontariato, infatti è stata presidente dell'associazione per la solidarietà con il popolo Saharawi a partire dal 1992; in questa veste si è occupata dell'accoglienza e della cura dei bambini che periodicamente venivano ospitati sul territorio comunale. Nel corso della sua attività di volontariato è andata lei stessa nel deserto ad aiutare i Saharawi condividendo con loro le difficoltà della vita quotidiana. È membro del direttivo provinciale dell'UDI (Unione Donne Italiane), socio della Società storica della val d'Elsa e partecipa alle riunioni di Agenda 21. Parlando con la signora Bertini possiamo apprezzare la sua grande modestia che, nonostante i numerosi risultati ottenuti, non l'ha mai abbandonata rendendola una donna socievole e amata da tutti coloro che hanno il piacere di conoscerla.

### DOCUMENTI

#### **Lia e i bambini**

Tersilia ci ha anche raccontato alcuni episodi della sua esperienza di maestra dai quali risultano evidenti l'amore e la gioia per i bambini e per il suo lavoro.

Un giorno Lia chiese ai bambini di inventare un problema e uno di loro disse: "Se ho 50 lire e ne spendo 100 me ne rimangono..."

Lia subito lo corresse: "Paolo (nome inventato), se hai 50 lire come fai a spenderne 100?"

Il bambino subito rispose: "Maestra ho le tasche bucate! Certo che non capisce proprio niente eh!"

#### **Le donne Saharawi**

Le donne Saharawi si sono trovate, insieme a tutto il loro popolo, a dover migrare, nell'inverno del 1975, dalla loro patria invasa dall'esercito marocchino. Il loro esilio dal deserto algerino li ha portati fino ai pressi di Tindouf.

L'assessore Lastrì, del comune di Firenze, ha pubblicato un libro il cui titolo è *8 Marzo, la donna e la società Saharawi*, volto ad omaggiare queste donne che si distinguono nella cura della loro società, visto che gli uomini sono mandati a presidiare i confini e che raramente si vedono negli accampamenti.



## DINA ROSSI

PREMIATA NEL 2010

La signora **DINA ROSSI** nacque a Isola il 24 maggio 1920, trascorse una vita normalissima insieme ai genitori, al fratello e alle due sorelle. Durante la guerra perse la sorella più piccola, Lina, che, durante un bombardamento, venne colpita da una scheggia. In memoria della sorella deceduta così precocemente diede il nome Lina alla sua prima figlia.

Iniziò a lavorare come operaia nella fabbrica di conserve S.A.I.A.T che si trovava vicino alla stazione ferroviaria di San Miniato Basso, in seguito lavorò ad Empoli nel settore abbigliamento.

Si sposò con Ezio Gelli, nato nel 1915, dal quale ebbe tre figlie che allevò in maniera rigida. Tutte e tre le figlie si sono sposate ed hanno avuto a loro volta due figli.

Purtroppo la signora è morta prima di ricevere il premio, è quindi stato il nipote, Giacomo Giani, a descriverci un po' la vita di sua nonna. Dina non aveva mai

raccontato nulla della sua vita da partigiana; il nipote pensa che la nonna fosse una donna molto riservata e molto modesta, una donna che ritenne scontato impegnarsi con il gruppo di partigiani di cui faceva parte anche il suo futuro marito e che perciò fu portata a non vedere niente di speciale in ciò che aveva fatto.

La famiglia ha scoperto che la signora era stata una partigiana solo quando il comune di San Miniato ha comunicato la decisione di assegnarle il Premio Donne sanminiatesi alla memoria.

Da quello che il nipote sa, Dina dava una mano soprattutto da un punto di vista logistico, per determinati trasporti e trasferimenti perché, essendo donna, dava meno nell'occhio, specialmente nell'ultima fase della guerra, quella della ritirata tedesca e della liberazione.

Il nipote ricorda la signora come una persona laboriosa, che lavorava fino a quindici ore al giorno, che non si lamentava mai e che era molto spiritosa.

### DOCUMENTI

"Nell'elenco dei partigiani di San Miniato Basso con un po' di sorpresa si legge: partigiana Dina Rossi di Rino e di Dani Delia nata a San Miniato (Isola) il 24 maggio 1920 (operaia). [...] Con molta probabilità Dina si avvicinò alla resistenza per seguire il fidanzato Ezio Gelli. [...] Dina [...] si mise a disposizione per delle missioni difficili e pericolose, fu utilissima per fare la staffetta partigiana"<sup>1</sup>. La storia di Dina, quindi, è un'occasione "per riflettere sul ruolo svolto dalle donne impegnate contro il fascismo durante il ventennio" e durante la lotta di liberazione.

<sup>1</sup> Miriano Rossi, Enzo Cintelli (a cura di), *Giulio Scali "Lettere dal carcere". I partigiani di San Miniato Basso*, FM Edizioni, 2012, p. 73.



## ROSARIA SEDDA

PREMIATA NEL 2010

**ROSARIA SEDDA** è nata il 9 maggio 1940 a Orotelli, un paesino in provincia di Nuoro. Rosaria passò un'infanzia infelice. Morta la mamma quando aveva 4 anni, visse con la nonna, la quale morì due anni dopo. Da questo momento non ebbe più una fissa dimora, "sballottata" da una zia ad un'altra.

All'età di quattordici anni suo padre si ammalò di tumore. Dovette, così aiutarlo da sola, in quanto i suoi fratelli erano all'estero. Nel 1966 sposò Bernardino e successivamente si trasferì nella Maremma Toscana. L'anno seguente nasce la prima figlia, Niccolina, e la famiglia si trasferisce a Ponte a Egola e in seguito a La Scala, dove ancora oggi vive. Nel 1969 nasce la secondogenita, Giovanna, e nel 1977 la terza figlia, Serena. Rosaria è una grande lavoratrice. All'epoca i lavori da svolgere non mancavano mai: si impegnava nella conduzione della casa, si prendeva cura delle figlie, coltivava le terre e allevava il bestiame arrivando addirittura a fare le notti in ospedale per integrare le entrate della famiglia. L'unico momento

della giornata che si concedeva solo per sé era il raccoglimento in preghiera che contribuisce al suo non perdersi d'animo. Ad ogni modo Rosaria guardava sempre avanti, senza mai lamentarsi.

La personalità di donna forte e coraggiosa emerse quando si ammalò gravemente il marito, a causa di un'allergia provocata dall'uso di una sostanza diserbante di cui lui faceva solitamente uso per le viti. Rosaria, attraverso la sua tenacia, riuscì a convincere il marito a farsi curare. Queste terapie durarono più di tre anni con lunghi ricoveri in vari ospedali tra cui Pisa, Firenze e Roma. Furono questi anni, racconta Rosaria, molto difficili da superare. Bernardino riuscì fortunatamente a guarire e iniziò a lavorare in vetreria fino al suo pensionamento. Purtroppo nel 1955 fu diagnosticato al marito un tumore all'intestino e nel giro di pochi mesi morì: Rosaria aveva solo cinquantacinque anni. L'anno prima la famiglia aveva aperto una pizzeria a Pontedera, gli orari di lavoro erano molto pesanti e, al fine di razionalizzare i tempi di lavoro, trasferirono l'attività all'interno della loro fattoria.

Nel 1999 cercarono nuove idee per l'attività produttiva poiché tale lavoro non dava sufficienti garanzie, così la famiglia decise di cominciare a usare il forno sotto casa per la produzione di biscotti tipici. Nacque così la "Fattoria Casanova", condotta esclusivamente al femminile da madre e figlie. Rosaria è sempre stata una persona attiva, una donna d'azione. Di lei si deve ricordare la grande capacità, trasmessa tra l'altro anche alle figlie, di accogliere in casa persone diverse per provenienza, per estrazione sociale e per cultura. Racconta che nel corso della vita non ha mai chiuso le porte a nessuno, non ha mai saputo dire di no alle persone perché, come sostiene lei stessa, quando le si aiuta prima di fare del bene a loro facciamo principalmente bene a noi stessi.

Molte volte ha organizzato, a casa sua, cene e incontri con adulti e bambini provenienti dal deserto del Sahara. Vedere questi bambini felici e spensierati, osserva Rosaria, la rincuora molto nell'animo. Oltre ad essere una persona accogliente, che tende ad offrire sempre ospitalità ai più bisognosi, Rosaria costituisce un punto di riferimento per la famiglia. Nei momenti in cui le figlie hanno fatto scelte di vita infelici, lei ha saputo reagire con grande dignità, facendo sempre prevalere l'affetto per le persone care. L'aspetto fondamentale di Rosaria sta proprio nel saper cogliere in modo semplice l'essenza della vita spogliandola di tutti i vari aspetti futili e superficiali portando avanti, con determinazione, i suoi principi fondamentali: il lavoro e la cura degli affetti.

Secondo una figlia, Niccolina, Rosaria, è una madre che nel corso della vita ha sempre combattuto e non si è mai persa d'animo. Niccolina vuole ringraziare con le proprie parole la mamma, per ciò che ha fatto per lei e per le sue sorelle, per la forza che ha avuto nel mandare avanti la famiglia riuscendo a oltrepassare tutti quegli ostacoli precedentemente descritti. "Vorrei dire una cosa sulla mia mamma, che non le ho mai detto ma penso sia l'essenza di quello che lei rappresenta per me e, credo, anche per le mie sorelle. Qualsiasi cosa le sia capitato nella vita, qualsiasi scelta abbia fatto, da quelle più piccole alle scelte di vita, non l'ho mai vista vacillare, non ho mai percepito in lei un momento di ripensamento, un momento di debolezza su quello che aveva intrapreso. Noi non abbiamo ricchezze materiali, ma qualsiasi cosa mi possa capitare nella vita, io ho la certezza che la mia mamma sarà lì, con la sua forza, con il suo spirito per sostenermi, magari non approvando la mia scelta, ma sicuramente per sostenermi e darmi il suo amore". (Niccolina)



## ANNA CALVANI

PREMIATA NEL 2011

**ANNA CALVANI** nacque il 13 aprile 1940 a San Miniato. Figlia di contadini, dopo aver terminato le scuole medie cominciò ad aiutare il padre nel grande podere di famiglia e successivamente, all'età di sedici anni, iniziò a lavorare a Empoli per una confezione. Guadagnava 5750 lire, di cui 5000 servivano per le spese familiari, 250 per l'abbonamento del bus per raggiungere Empoli, mentre le rimanenti 500 la giovane Anna poteva adoperarle per spese proprie. Non trovava difficoltà nel lavoro, che svolgeva diligentemente e con attenzione, ma afferma: "Lo consideravo un lavoro meccanico e sentivo la mancanza di una comunicazione con gli altri". Aveva inoltre imparato da

sola a cucire i ricami delle camicie da uomo, facendo pratica a casa ogni sera fino a tarda notte.

Racconta che un sabato pomeriggio, mentre ascoltava la radio insieme alla famiglia, sentì un'intervista del ministro della sanità del tempo riguardante l'apertura delle prime scuole infermieristiche italiane negli ospedali provinciali: il suo sogno poteva diventare realtà. "Mi recai subito a Empoli per sapere se la legge fosse stata approvata e le iscrizioni aperte. Purtroppo dovetti aspettare alcuni anni prima che la scuola venisse ufficialmente aperta". A metà del 1963 iniziò finalmente a frequentare la scuola ogni pomeriggio, continuando a lavorare nella confezione la mattina. Nell'agosto del 1964 terminò il primo corso di studi superando l'esame finale con il massimo dei voti e nel settembre del 1964 iniziò a prestare servizio nell'ospedale di San Miniato. Dopo tre anni di lavoro poté quindi finalmente iniziare anche un secondo corso infermieristico, conseguendo il titolo di infermiera professionale. Per avere una formazione completa prestò servizio a Firenze nel reparto di clinica ostetrica per circa un mese, riuscendo così a seguire direttamente le attività della sala operatoria. Era il 1972. Per dodici anni la signora Anna ha prestato servizio come infermiera professionale, dirigendo il reparto di ostetricia nell'ospedale di San Miniato fino al 1983. "La difficoltà maggiore" – afferma – "stava nel riorganizzare tutto il reparto quando ci trovavamo a lavorare con un nuovo chirurgo. Dovevamo ricominciare ogni volta da capo". Successivamente ha lavorato nel laboratorio analisi e nel reparto di Endoscopia, sempre all'ospedale di San Miniato. Ha frequentato inoltre la scuola di Podologia. Racconta con ironia: "Mi sono sempre trovata ad avere ruoli di responsabilità senza mai cercarli".

Oggi la signora Anna è in pensione, vive con il marito a San Miniato e festeggerà proprio quest'anno cinquant'anni di matrimonio. Lo spirito di sacrificio, l'abnegazione, il grande impegno e la passione nei confronti del suo mestiere sono visibili ancora oggi nel modo in cui ricorda e racconta i suoi quarant'anni di servizio.

### DOCUMENTI

Sono molti gli ex pazienti che ancora dopo molti anni riconoscono la signora Anna incrociandola per strada e la salutano con affetto e stima. Alcuni si sono congratulati con lei per questo importante premio che le è stato consegnato, così come testimonia questo messaggio.

*"Per una vita dedicata al lavoro con intelligente e onesta dedizione, mi rallegro del riconoscimento che Le è stato assegnato. Tenga in alto i suoi meriti e continui serena il suo lavoro di sempre, insieme ai suoi pazienti, i quali Le sono grati e riconoscenti. San Miniato 8/3/2011 – Nel giorno dedicato alla donna. Ebe Rufini".*



## PARISINA CALVANI

PREMIATA NEL 2011

Nell'anno 1924 nasce a Balconevisi, nel comune di San Miniato, la signora Parisina Calvani. Venuta al mondo da un padre boscaiolo e da una madre casalinga, è la prima di due figlie e per questo il babbo la porta fin dall'età di dodici anni nei boschi per dargli un aiuto.

È una giovanissima donna e non ha la forza necessaria per spaccare le legna con l'accetta, così le viene ordinato di tagliare gli alberelli più piccoli (es. lecci), per poi portarli in cima al bosco dopo una lunga giornata di lavoro. Ogni mattina, infatti, si deve alzare alle sette e, con qualsiasi condizione meteorologica, camminare per un'ora per raggiungere il bosco. Verso mezzogiorno, poi, si presenta la madre con il pentolino del pranzo, pentolino che può contenere dalla minestra di cavolo o di fagioli alla zuppa lombarda. Dopo una piccola pausa, padre e figlia riprendono a lavorare fino alla sera, quando giunge il momento della giornata che più è rimasto nitido nella mente della signora, poiché è quello più faticoso: portare tutto il legno tagliato per la stradina in salita che devono ripercorrere per tornare a casa. Per ottimizzare il lavoro, riducendo la fatica, viene usato il "cavallo", che non è altro che uno strumento costituito

da due grandi legna fatte a "y" su cui poggia un'altra asse piana, su cui viene messo il carico da trasportare. Ad aspettarli a casa ci sono la sorella, che fa la sarta, e la madre; ma il lavoro non è finito, perché dopo cena le figlie danno una mano a sbrigare i lavori di casa.

Questo, tuttavia, non è l'unico lavoro che impegna la giovane Parisina. Sono i tempi durissimi della guerra quando comincia ad andare in diverse fattorie a svolgere vari mestieri che possono variare dalla raccolta del tabacco insieme ad un altro gruppo di donne, al dar da mangiare agli animali, alla mietitura del grano. Una parte del grano raccolto viene portato a casa per fare il pane che, una volta sfornato, deve durare almeno otto giorni! Oltre alla fatica del lavoro, Parisina e la sua famiglia devono sopportare le difficoltà del contesto storico in cui stanno vivendo, poiché in qualunque momento ci può essere un bombardamento, perciò sono costretti a tenersi sempre in allerta ed a correre, in caso di necessità, nei rifugi dove possono passare minuti, ore o, addirittura, giornate.

Nel 1951 Parisina si sposa con un lavoratore di conca. Il matrimonio è molto diverso da quelli che immaginiamo oggi. Il vestito è grigio ed è cucito dalla sorella, non ci sono auto o cavalli, anche per le nozze si va a piedi fino alla chiesa. Nessuna fotografia. Dopo la cerimonia religiosa una piccola festiciola in casa e poi, il pomeriggio, a lavorare il tabacco vicino a Corazzano. Nessuna luna di miele. Solita routine fino al 1965 quando Parisina smette di andare in bosco e inizia a cucire dapprima a domicilio e poi in confezione.

Per aver svolto questi numerosi, vari e faticosi mestieri e per aver dato un grande contributo all'affermazione del ruolo della donna all'interno della società, nel 2011, la signora Calvani è stata premiata dal sindaco di San Miniato Vittorio Gabbanini.



## GIUSEPPINA GAZZARRINI

PREMIATA NEL 2011

**GIUSEPPINA GAZZARRINI** nacque il 21 maggio 1919 da una famiglia non abbiente: il padre Gustavo aveva iniziato a raccogliere tartufi, molto diffusi in questa zona, e a venderli alla stazione di San Miniato per poter guadagnare denaro per sé e per la famiglia. Questo gli permise di studiare ed ottenere un lavoro presso le ferrovie. Divenne presto capostazione e fu trasferito prima a Montopoli (dove nacque Giuseppina) e poi a Noceto, provincia di Parma. La famiglia visse in tranquillità, fino a quando Giuseppina assistette all'assassinio del padre e del fratello maggiore. Era il 1926 quando, uscita assieme alla mamma, Giuseppina fece inaspettatamente ritorno a casa, dove udì il rumore assordante di una fucilata e trovò i corpi dei propri familiari. A compiere tale omicidio era stato un operaio delle ferrovie, licenziato poiché era un pericolo per se stesso e per i passeggeri, in quanto costantemente ubriaco. L'evento segnò la vita di Giuseppina, rendendola timorosa di qualunque suono troppo forte.

Dopo la disgrazia, la famiglia Gazzarrini si trasferì a San Miniato, dove abitò in via Paolo Maioli, ai piani più alti di casa Bucalossi, famiglia rinomata grazie a Pietro Bucalossi, ministro ed oncologo, che fondò il centro antitumorale a Milano. Successivamente la madre di Giuseppina, Gesuina Nannetti, affittò un'abitazione al numero civico 22 di via Paolo Maioli, in prossimità del Bellerino, ossia il vicolo attraverso cui erano trasportati i prodotti dalla campagna al paese.

Una figura fondamentale nella vita di Giuseppina fu la sorella del padre, Claudina, la quale era conosciuta in paese perché seguì le regole della vita monastica pur non avendo preso i voti. La zia Claudina, sapendo leggere e scrivere, era stata l'insegnante di molti bambini ed adulti samminiatesi ed aveva numerose conoscenze nel territorio. Per questo motivo riuscì a mandare tutti i ragazzi della famiglia Gazzarrini in prestigiosi collegi: Giuseppina frequentò il collegio di Sant'Anna e divenne maestra, così come tutte le sue sorelle. Successivamente rientrò nella casa di famiglia, dove incontrò il futuro marito Dilvo Lotti. L'uomo, orfano di padre, si era trasferito, insieme alla madre Giulia e alla sorella, nel palazzo adiacente al Bellerino ed era rimasto affascinato dalla giovane Giuseppina. Il loro amore ebbe inizio una sera d'estate del 1934-35, quando, sulla panchina di marmo di piazza XX Settembre, alle spalle del fratello Federigo, seduto tra loro, Dilvo prese la mano di Giuseppina ed ella non la ritrasse. Egli dovette partire per la guerra, facendo ritorno a San Miniato solamente nei momenti di pausa, tuttavia il 10 luglio 1943 i due innamorati si sposarono nella chiesa di Santo Stefano ed ebbero come testimoni di nozze Pietro Parigi, famoso incisore italiano, e Francesco Chiappelli, critico d'arte rinomato. La carriera di Dilvo, infatti, stava ormai iniziando: egli aveva già frequentato la scuola di Porta Romana e l'accademia delle Belle Arti a Firenze ed aveva vinto numerosi premi.

I coniugi Lotti viaggiarono in tutta Europa, a Londra, in Spagna, in Germania ed a Venezia, meta ricorrente ogni anno per il compleanno di Giuseppina, nello stesso albergo e nella stessa stanza numero 67 del loro viaggio di nozze. La signora Gazzarrini venne accolta nell'abitazione dei Lotti, dove dovette accettare il patriarcato di mamma Giulia, donna estremamente autoritaria, ma, grazie al suo carattere pacifico e dolce, fu ripagata con infinito amore. Come ricorda la nipote Cristina Gazzarrini, Giuseppina aveva una personalità solare, gioiosa, che le permetteva di affrontare con positività ogni situazione, anche le più tragiche.

La figura della signora Gazzarrini è fondamentale per il Comune di San Miniato, poiché fu un pilastro della carriera del marito, supervisionando gran parte delle sue produzioni e delle sue opere, occupandosi delle mostre e dei cataloghi. In particolare, Dilvo iniziò a pubblicare alcuni testi, ma possedeva una scrittura esageratamente colta, difficile da comprendere; era, dunque, compito di Giuseppina rileggere e semplificare i documenti, rendendoli accessibili ad un pubblico più vasto. Ella, inoltre, divenne la musa del marito, che riproduceva la sua fisionomia ed il suo volto in ogni figura femminile. Proprio le particolari esigenze di Dilvo costrinsero Giuseppina ad abbandonare il mestiere di insegnante, assecondando anche l'opinione della suocera Giulia, secondo cui le donne devono seguire i mariti e la famiglia, senza occuparsi di un lavoro proprio.

Nonostante possa sembrare che la figura di Dilvo, rinomato artista, amico di personalità importanti, fosse predominante nella coppia, in realtà nessuno dei coniugi prevalse mai sull'altro: lo stesso Dilvo riconosceva il ruolo essenziale ricoperto da Giuseppina, senza la quale probabilmente non avrebbe raggiunto molti dei suoi traguardi.

Nella sua vita, la signora Gazzarrini si dedicò anche al catechismo, subentrando alla madre Gusuina, dopo la sua morte, e svolse questo ruolo con profondo amore verso i bambini.

Dilvo Lotti lasciò sua moglie il 22 aprile 2009 e Giuseppina si pose un obiettivo: preservare la casa del pittore samminiatese per poterla donare al Comune, alla Cassa di Risparmio o alla Curia. Infine, Giuseppina Gazzarrini si spense il 25 novembre 2015. Grazie all'impegno dedicato al comune di San Miniato e alla carriera di Dilvo Lotti, la signora Gazzarrini ottenne nel 2011 il premio "Donne Sanminiatesi".



## ROLANDA BONFIGLIOLI FALASCHI

PREMIATA NEL 2012

La signora **ROLANDA BONFIGLIOLI FALASCHI**, nata il 29 giugno 1929, a Massarella, nel comune di Fucecchio, si trasferì nel '43/'44 a San Miniato e lì trascorse la maggior parte della sua vita.

Dopo aver conseguito il diploma all'Istituto magistrale di San Miniato nel dopoguerra e aver vinto il concorso per l'assegnazione del ruolo, insegnò per un anno a Praiano, paesino nella provincia di Salerno, estremamente povero e danneggiato dalla guerra. Rolanda si affezionò molto a quella terra e a quei pescatori che la abitavano, tuttavia fece domanda di trasferimento per ritornare in Toscana e venne trasferita a Corazzano, dove insegnò per dieci anni. Successivamente ottenne il trasferimento a San Miniato, dove concluse la sua carriera trentennale d'insegnante elementare.

Nella vita di Rolanda l'amore verso la scuola e lo studio fu accompagnato all'amore verso la famiglia e i figli. Rolanda infatti conobbe, quando ancora era una giovane diciassettenne, suo marito e padre dei suoi due figli, uno dei quali morì giovane, all'età di trent'anni. Alberio, suo marito, ricorda che Rolanda conciliò la vita familiare e quella lavorativa con molto impegno e passione, senza sentirne mai il peso. Rifiutò cariche politiche istituzionali in Comune e svolse il proprio lavoro con immensa passione, realizzando il sogno che aveva da bambina (quando diceva alla sua insegnante di Livorno che da grande avrebbe fatto la maestra, proprio come lei) e ha lasciato un segno nei cuori di tutti i suoi alunni e in quello di tutti coloro che la conobbero. Per aver dedicato la sua intera vita all'insegnamento, per essersi comportata sempre con correttezza e onestà e per aver mostrato un profondo attaccamento alla sua città, benché non fosse il suo luogo di nascita, Rolanda fu premiata nel 2012 insieme ad altre due donne: Maria Fancelli, illustre docente universitaria, e Giovanna Orgiana, ricamatrice samminiatese molto famosa.

«La Nazione» di Pontedera, il 9 marzo 2012, le definisce "tre donne di cui la città può essere fiera" e nell'occasione di questa premiazione fu aperta anche una mostra intitolata *Ricamare una vita. Le sorelle Orgiana*. A novembre dello stesso anno nacque un centro antiviolenza sulle donne, per iniziativa dell'associazione Frida, che agisce per la prevenzione del fenomeno della violenza sulle donne, garantisce accoglienza e sostegno alle vittime e realizza progetti di sensibilizzazione e formazione sulle tematiche di genere.



## MARIA TERESA FANCELLI

PREMIATA NEL 2012

La signora **FANCELLI** è nata il 18 novembre del 1938 alla Catena; i suoi genitori lavoravano nell'azienda vinicola di famiglia, azienda che purtroppo è stata chiusa dopo la morte del figlio maggiore.

Sin da giovane Maria sviluppò la sua passione per gli studi umanistici, per cui decise di frequentare il liceo classico di Empoli e, successivamente, di iscriversi all'università di Firenze. Dopo cinque anni e mezzo di studi alla facoltà di Lettere e filosofia, la signora Fancelli iniziò la sua carriera da insegnante, prima come professoressa assistente, poi come professoressa incaricata e infine come docente ordinario di letteratura tedesca.

Nel 1964 si sposò, ma purtroppo la coppia non ha avuto figli. Nonostante questo la sua famiglia di origine è sempre stata molto importante per lei che, dopo la morte prematura dei suoi due fratelli, si è occupata dei nipoti. Da giovane fu

molto attiva nell'ufficio stampa dell'Istituto del Dramma popolare di San Miniato e, insieme al marito, creò un cineforum e si impegnò in altre importanti associazioni culturali. È stata presidente del Centro Taviani per dieci anni, nei quali si è impegnata particolarmente a promuovere tutta l'attività cinematografica svolta dai registi, riuscendo a portare le loro opere in tutto il mondo, specialmente in Germania, essendo lei una studiosa della cultura tedesca. Dal 1994 al 1998, come Assessore alla Cultura del comune di San Miniato, ha promosso e consolidato alcune associazioni culturali e si è occupata della conservazione e della valorizzazione dei beni culturali già presenti sul territorio comunale. Ha prestato molta cura alla biblioteca e all'archivio storico, allargando la collezione di libri già presenti con libri preziosi, come la prima edizione delle *Rime* del Carducci pubblicate nel 1857. Altro acquisto molto importante fu quello della *Metallotheca* di Michele Mercati, un importante studioso del Cinquecento nato proprio a San Miniato.

Nel periodo del suo assessorato ha presentato numerosi libri e organizzato numerose mostre, e ha affidato la scuola di Corazzano ad Andrea Mancini, affinché potesse svolgere attività teatrali. Nel 1998, cioè nell'ultimo anno del suo assessorato, la signora Fancelli ha organizzato una mostra molto importante dal titolo *Donne per il libro* svolta a palazzo Grifoni a San Miniato. Adesso la signora Fancelli abita a Firenze, dove prosegue i suoi studi, ma spesso torna a San Miniato dove ancora risiede tutta la sua famiglia. Suo marito, in tutto questo percorso, è stato di fondamentale aiuto nell'organizzazione di eventi culturali da lei promossi. Da poco tempo, dopo sette anni di studi, è stata pubblicata la sua traduzione italiana delle lettere di un famoso archeologo tedesco.

Oggi la signora Fancelli è professoressa emerita nell'università di Firenze, ma la sua attività di ricerca è libera, svincolata da obblighi lavorativi. Tutto ciò la tiene in contatto con istituzioni internazionali come "l'Istituto italiano di studi germanici" di Roma, il "Centro di studi winckelmaniani" di Berlino e con numerose università tedesche. La signora Fancelli si occupa anche della redazione del giornale «Il Portolano» che viene pubblicato a Firenze e il cui direttore è Francesco Guerrieri. A testimonianza della grande sensibilità di questa donna, occorre sottolineare che da molti anni segue l'associazione "Archivio per la scrittura e la memoria delle donne", che ha sede presso l'Archivio di Stato di Firenze, per il quale ha pubblicato e redatto numerosi libri, relativi a testimonianze di donne, e lettere.

All'Archivio di Stato su mille fondi archivistici 990 sono di uomini, quindi possiamo notare come non ci sia quasi alcuna memoria degli scritti delle donne, ma, grazie al lavoro svolto dalla signora Fancelli e dalla sua associazione, nuovi fondi sono stati raccolti per testimoniare l'attività e il ricordo di alcune donne che altrimenti sarebbero state dimenticate.

Con suo marito, professore emerito di scienze politiche culturali, Maria continua lo studio e la ricerca nell'università di Firenze.



## GIOVANNA ORGIANA

PREMIATA NEL 2012

**GIOVANNA ORGIANA**, per problemi di salute che si sono aggravati negli ultimi mesi, non ha la lucidità sufficiente per sostenere un'intervista, anche se i ricordi affiorano sporadicamente. Per questo ci siamo rivolti alla professoressa Bruna Gozzini, che, come conoscete e come colei che aveva curato e presentato la mostra dedicata al lavoro delle sorelle Orgiana, ci ha fornito tutte le informazioni.

Giovanna Orgiana è nata a Fucecchio il 28 dicembre 1924, da madre toscana e padre sardo. A causa del lavoro da finanziere del padre, Giovanna insieme alla sorella maggiore Maria Teresa, nata nel 1922, furono costrette a trasferirsi numerose volte: prima Ponte a Elsa, poi Fucecchio, Montelupo Fiorentino ed infine ad Empoli. Fin da bambina ha condiviso con la sorella la grande passione per il ricamo, imparando questa antica

arte a Empoli dalle suore e dalle abili ricamatrici del tempo. In seguito, nel 1934, tutta la famiglia si trasferì definitivamente a San Miniato.

Dopo la scomparsa dei genitori, morti quando erano ancora giovani, le sorelle rimasero sole a gestire la casa e il futuro lavoro. Iniziarono così la loro lunga, famosa ed apprezzata carriera di ricamatrici, esercitata sempre senza alcun aiuto da parte di altre sarte. Giovanna lavorò comunque sempre in casa, in cui le sorelle si erano ritagliate una stanza, all'interno della quale era contenuto tutto il materiale necessario per la realizzazione dei prodotti. In un'epoca in cui era usanza far ricamare camicie da notte, camicette, tovaglie, federe e corredi, le sorelle Orgiana hanno avuto modo di mostrare la loro bravura. Con grande maestria si sono fatte conoscere e apprezzare non solo nella zona, ma perfino a Firenze, dove i loro lavori, di una perfezione e raffinatezza unica, erano molto richiesti anche da grandi stilisti come Emilio Pucci. Mentre Maria Teresa si occupava dei ricami più impegnativi, Giovanna si dedicava prevalentemente alla confezione di capi, cuciti perlopiù interamente a mano. Il risultato del loro lavoro era sempre incredibile, tanto che non si riusciva a distinguere il "diritto" dal "rovescio". Ricami di ogni genere, dai più semplici ai più elaborati, ma tutti ugualmente distinti dalla precisione e della maestria che con il tempo avevano acquisito. Per questi motivi era stato loro attribuito il termine di "mani di fata". Attente a ogni minimo particolare, persino alle materie prime, dai fili alle stoffe, dai disegni ai colori, la ricerca era sempre minuziosa per i prodotti migliori sul mercato. I tessuti più utilizzati erano lino, seta, cotone e organze, sempre rigorosamente di alta qualità.

Giovanna è sempre stata una persona molto decisa ed estroversa, a cui piaceva frequentare i locali illustri a Firenze. Era una donna di buon gusto, molto precisa e attenta anche alla sua figura e al suo modo di vestire, che preferiva colori solari e fantasie. Giovanna non si è mai sposata e ha vissuto da sempre con la sorella Maria Teresa, anche lei nubile. Hanno fatto sempre ogni cosa insieme, dalla casa al lavoro, ai momenti di svago, tanto da essere considerate "una cosa sola", in "simbiosi", completandosi a vicenda. Le due sorelle hanno lavorato per quasi settant'anni, non tirandosi mai indietro per ogni occasione, accettando ogni nuovo ricamo che veniva loro richiesto fino al 2011, anno in cui è venuta a mancare Maria Teresa. Anche dopo la morte della sorella, nonostante il dolore, Giovanna ha però sempre conservato la sua vitalità e un fortissimo attaccamento al lavoro.

### DOCUMENTI

Il lavoro di ricamatrice, come quello svolto da Giovanna, ai tempi d'oggi è praticamente introvabile. Ora è quasi impossibile riuscire a trovare chi, completamente a mano, riesce a creare dei prodotti di così alto livello. I lavori delle sorelle Orgiana con il tempo avevano raggiunto la perfezione e una raffinatezza ineguagliabile, tanto da essere, all'epoca come adesso, molto amati e ricercatissimi. "I loro ricami hanno cullato i sonni di generazioni di giovane spose e non solo"<sup>1</sup>, in quanto non si occupavano solo di corredi, ma di ogni genere di capo. Data l'enorme quantità di opere, fu possibile realizzare una mostra, intitolata *Ricamare una vita. Le sorelle Orgiana*, mostra che fu inaugurata l'8 marzo 2012 a palazzo Grifoni, subito dopo la cerimonia di premiazione in cui anche Giovanna ha ricevuto il meritato riconoscimento. Lo scopo di questa mostra era non solo render merito al prezioso lavoro delle sorelle, riconoscendone la bellezza e la preziosità, ma mirava anche a mostrare a tutti, soprattutto ai giovani, quello che ormai è divenuto un lavoro raro, così da tramandarne il ricordo. L'esposizione era molto ampia: chiunque fosse possessore di un prezioso lavoro delle sorelle, non si tirò indietro a prestarlo per l'occasione, così da mettere in mostra il piccolo tesoro. Era possibile trovare camicie da notte, lenzuola, tende, camicette, ombrellini da sole, tutto rigorosamente ricamato con grande maestria, motivo per cui ogni singolo lavoro è degno di considerazione e ammirazione. Questa mostra riscosse un inaspettato successo, tanto che fu necessario posticipare la data di chiusura. Visitandola, Giovanna rimase molto contenta e per lei fu una grandissima soddisfazione.

<sup>1</sup> aurelio-vivereapiertino.blogspot.it/2012/03/ricamare-una-vita-le-sorelle-orgiana.



## ARMIDA BIANUCCI

PREMIATA NEL 2013

**ARMIDA BIANUCCI**, nata il 25 aprile 1937 a San Miniato, ha avuto un'infanzia complicata poiché aveva la mamma malata e il padre reso invalido dalla guerra. Durante la seconda guerra mondiale, il fratello maggiore fu fatto prigioniero in Germania; fortunatamente riuscì a tornare in Toscana, si sposò e da questo matrimonio nacque la prima figlia, nipote di Armida. All'età di 16 anni conobbe quello che poi divenne suo marito, si sposò nel 1958 e da questo matrimonio nacquero due figli. Nel corso della sua vita Armida ha sempre lavorato, prima nei forni del tabacco e più tardi in una conceria a Santa Croce. La signora racconta che la mattina andava a scuola mentre il pomeriggio doveva occuparsi della nipotina (la fasciava, le dava il latte) per la quale ha ricoperto il ruolo del genitore che doveva andare a lavorare per racimolare un po' di soldi. Quando la bambina dormiva, lei doveva fare la casalinga, tutte quelle cose che avrebbe dovuto fare sua mamma. La sera doveva svolgere i compiti scolastici, anche se molte volte per la stanchezza della giornata non riusciva a svolgerli. Quella di Armida è stata dunque un'infanzia di sacrifici, di

lavori ininterrotti; molte volte la domenica avrebbe voluto uscire, ma non poteva permetterselo poiché aveva da svolgere lavori come la vendemmia o falciare il grano.

Nel 1970 Armida, incinta del secondo figlio, assieme al marito si trasferisce in una casa in zona La Catena, casa costruita solo e soltanto con le loro forze. Suo marito lavorava a Ponte a Egola in una raschiatrice, mentre lei stava a casa ad occuparsi dei figli; durante questo periodo suo nipote le insegnò a cucire, una passione che lei conservava fin da piccola; in soli tre mesi imparò a svolgere questo mestiere tant'è che riuscì immediatamente a lavorare. Armida aveva il compito di cucire le tasche e le maniche ai cappotti e una volta alla settimana portava il lavoro finito a una confezione di Empoli. Quando l'impresa chiuse, iniziò a lavorare in cucina, altra passione che apparteneva ad Armida. Sono infatti ormai quarantacinque anni che lavora come cuoca alla Festa dell'Unità di San Miniato Basso e de La Catena e offre il massimo supporto, sempre come cuoca, alle varie feste dei pensionati. A sessant'anni andò in pensione e finalmente riuscì a trovare un po' di tranquillità e ad avere più tempo per dedicarsi a quella che era un'altra passione condivisa con il marito, ovvero il ballo liscio. Armida racconta che alcune volte, quando i ragazzi andavano a dormire, lei assieme al marito si recava in nascosto a ballare a La Scala anche solo per un'ora poiché questo rappresentava per lei libertà, divertimento e rinascita da una vita di costante lavoro e sforzi. Armida, come tante altre donne, ha ricevuto il premio dell'8 marzo in quanto è sempre stata una persona attiva all'interno della società, ha sempre prestato il suo aiuto nei confronti delle altre persone, ha svolto il ruolo di cuoca anche per feste e compleanni; di questa signora possiamo dunque dire che è stata premiata la disponibilità e il modo di darsi agli altri.

### DOCUMENTI

È prima di tutto un premio alla determinazione, alla forza di essere donna nella vita come nel lavoro. Uno spaccato di femminilità del '900 raccontato attraverso la storia di tre donne samminiatesi, premiate in municipio, nell'ambito delle celebrazioni organizzate per l'8 marzo. Un riconoscimento che ha premiato Armida Bianucci, Anna Matteoli e Marina Fontanelli e consegnato dalle mani del sindaco Vittorio Gabbanini insieme all'assessore Giuditta Giunti e alla presidente della commissione Pari Opportunità Diana Lacanà.

Come già scritto nella biografia è stata un'infanzia sin da subito complicata quella di Armida Bianucci, residente a La Catena, che già piccolissima si ritrova ad accudire la mamma malata. «Ho fatto la vecchia anche quando ero giovane»<sup>1</sup>, racconta. Eppure, nonostante tutto, Armida riuscì a finire le scuole elementari, per poi entrare a lavoro in tabaccaia, più tardi in conceria a Santa Croce, fino alla decisione di aprire una lavanderia. Donna piena d'iniziativa, appassionata di cucina, svolge un ruolo attivo nel volontariato ed è sempre presente alle feste delle associazioni locali<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Il coraggio di essere donne*, in «Il Tirreno», edizione di Pontedera», 9 marzo 2013, p. 11.

<sup>2</sup> *Ibidem*.



## MARINA FONTANELLI

PREMIATA NEL 2013

La signora **MARINA FONTANELLI** è nata il 26 febbraio 1927 a San Miniato da una numerosa famiglia di contadini. Ha una sorella più grande, nata nel 1924, e un fratello più piccolo, nato nel 1933. Rimase orfana del padre a sette anni, quando la madre ne aveva trentasei; poiché in quel periodo le vedove non ricevevano molti aiuti, la signora Fontanelli ha dovuto cominciare a lavorare quando era molto giovane.

Quando il padre morì, la famiglia andò a vivere nel podere del cognato della madre. Dopo qualche anno i cognati della madre lasciarono il podere, perciò Marina e la sua famiglia furono costretti a trasferirsi a San Miniato Basso, dove finì la scuola elementare. La madre cominciò a lavorare in una fabbrica di pomodori in attesa che la figlia avesse 14 anni, nello stesso periodo la sorella cominciò a lavorare ad Empoli.

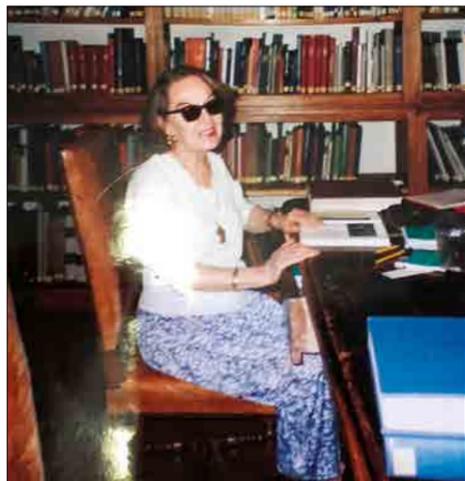
Appena la signora Fontanelli ebbe 14 anni prese il libretto di lavoro, così potette sostituire la madre che si dedicò al figlio malato di asma. Durante la Seconda guerra mondiale il comando tedesco della zona si insediò alla

fattoria La Badia, quindi lo zio paterno portò a Marzana la famiglia di Marina. In questo periodo la ragazza iniziò a lavorare, tramite il tesserino tedesco, in una fabbrica dalle 19 alle 21. Andava a lavorare a piedi e impiegava tre ore all'andata e tre ore al ritorno. Qualche tempo più tardi venne sfollata da Marzana poiché l'esercito tedesco requisì la casa dove vivevano, per cui lei e la famiglia furono costretti a stare in una fossa vicino ad un rifugio.

Dopo qualche tempo arrivarono gli americani che per bombardare i tedeschi, che si erano spostati a San Pierino, piazzarono un cannone in fondo al podere dello zio. I soldati mal posizionarono il tiro del cannone e anziché sparare a San Pierino spararono ad una distanza di dieci metri. «Era come se fosse stata una grandine» è così che Marina descrive la pioggia di schegge che la colpirono il 17 agosto 1944. Sentì un forte dolore su di un fianco che la gettò a terra. La scheggia che l'aveva colpita le aveva perforato la pancia, causandole una grande ferita da cui stava uscendo molto sangue. L'ambulanza arrivò subito e Marina venne portata all'ospedale di San Miniato, qui però non la vollero visitare perché era troppo grave per le strutture di cui il presidio ospedaliero disponeva. L'ambulanza andò quindi fino a Saline di Volterra, ma anche qui non la ricoverarono per il medesimo motivo. Fu infine portata a Castelfiorentino dove si trovava un ospedale americano ben attrezzato in cui venivano curati i soldati feriti gravemente in battaglia. Venne subito operata d'urgenza poiché era in condizioni critiche.

Durante lo scoppio le si erano spezzate quattro costole, le si era perforato il diaframma, le si era spezzato l'intestino e si era lesionato in modo grave un rene che risultò non recuperabile. Dopo dodici giorni di degenza Marina fu dimessa dall'ospedale, ma a casa la ferita peggiorò e a settembre le venne la febbre molto alta. Poiché a San Miniato non c'erano i mezzi adatti per curare la ferita, le venne un'infezione che la portò a stare in ospedale dal 6 settembre 1944 fino al 5 febbraio del 1945. Si sposò nel 1951 e ebbe tre figlie. Qualche anno dopo il matrimonio il marito, disoccupato, si trasferì in Brasile per sei anni, lasciando la moglie che dovette occuparsi da sola delle figlie. Lavorò per quattordici mesi all'ospedale dopodiché riuscì ad avere un posto di lavoro migliore. Nel 1964 entrò come bidella all'Istituto tecnico di San Miniato, dove ha lavorato fino al 1980, quando è andata in pensione all'età di 59 anni. Da quando è in pensione si è trasferita a casa della figlia minore.

Anche se ha avuto una vita molto travagliata, Marina ha avuto molte soddisfazioni perché le figlie hanno studiato, sono riuscite a laurearsi e a realizzarsi sia nello studio che nella famiglia.



## ANNA MATTEOLI

PREMIATA NEL 2013

La signora Monica Matteoli, nipote di Anna mi racconta che... La zia era nata il 5 agosto 1926 e ci ha lasciato nel dicembre del 2015. Il padre è morto nel 1977 mentre la madre circa dieci anni fa. Ha un fratello e ha vissuto in via Maioli vicino Piazza Bonaparte a San Miniato per molto tempo, dopodiché si è trasferita a Castelfranco di Sotto insieme alla madre poiché lì abitava il fratello. Figura molto importante nella cultura locale e non solo. Laureata in lettere all'Università di Firenze, con Mario Salmi, famoso per gli studi che la signora seguiva. Ha sempre insegnato nelle scuole medie del comprensorio, all'Istituto magistrale e, a partire dal 1960/1970, ha insegnato al Liceo scientifico "Guglielmo Marconi". Docente molto vicina agli alunni, credeva molto in quel rapporto fraterno che si crea tra insegnante e studente

e che si perde all'Università, tanto che rifiutò anche una cattedra all'università di Firenze perché considerata, dopo i suoi studi, una docente molto preparata. Contemporaneamente all'insegnamento la signora Anna ha coltivato la sua passione, infatti era una studiosa e ricercatrice in campo storico-artistico. Un lavoro che la vedeva impegnata, ma che non era retribuito e che l'ha vista attiva fino al 2012, era quello per l'Accademia degli Euteleti, della quale era stata socia, segretaria per un lungo periodo, e anche vicepresidente. Infatti, tutti gli anni, dal 1950, scriveva per il bollettino dell'Accademia. Ha scritto inoltre anche per numerose riviste, da ricordare la «Commendari», fondata dal maestro Mario Salmi, e anche la rivista tedesca «Mitteilungen» del Kunsthistorisches Institut di Firenze. Il suo nome, però, era ed è soprattutto legato agli studi su Ludovico Cardi detto "Il Cigoli", pittore, architetto e scultore, attivo nel periodo a cavallo tra Manierismo e Barocco. Veniva considerato dalla signora Anna suo concittadino e proprio per questo lei dedicò moltissimo tempo a fare ricerche e approfondimenti sulla sua vita tanto che ne redasse un manoscritto. Molte di queste ricerche furono poi anche rese pubbliche con la mostra curata insieme a Dilvo Lotti nel 1959. Si deve a lei, infatti, se il Cigoli ha avuto notorietà, dato che sin dal Seicento non era considerato un grande artista. Gli studi della Matteoli hanno permesso a molti studenti e studentesse di arricchire gli studi già fatti in precedenza. Più tardi, nel 1959, si interessò a quelle che erano le lettere che venivano scambiate tra Cigoli e Galileo Galilei con un contributo *Macchie di sole e pittura*. Fino all'età di ottant'anni, tutte le settimane si recava alla biblioteca di Firenze per approfondire e precisare i suoi studi, ma si era recata anche più volte a Roma. Era una grandissima studiosa ed ha impiegato la maggior parte della sua vita alla storia dell'arte. Non si è mai sposata, ma ha dedicato molto del suo tempo alle nipoti e al fratello. Aveva contatti con alcuni professori come Luca Macchi e Dilvo Lotti di San Miniato, a Firenze ma anche in Germania grazie alla rivista per la quale la signora ha scritto moltissimi articoli. Inoltre si è dedicata anche alla stesura di alcuni libri, tra cui *La problematica dei fratelli Le Nain e loro cerchia* del 1990. Aveva scattato moltissime fotografie di opere, conservate oggi nella fototeca da lei creata nell'Accademia degli Euteleti, una collezione molto ricca, contenente immagini anche rare, opere sia di San Miniato, come il Santuario del Crocifisso, ma anche analisi e studi degli affreschi di una chiesa di Castelfranco. Infatti la sua particolarità era proprio quella di ricercare l'autore delle opere di incerta attribuzione. La signora Matteoli è stata premiata dal comune di San Miniato nel 2013, insieme ad altre due signore, Armida Bianucci e Marina Fontanelli, per aver contribuito con impegno all'affermazione del ruolo delle donne nel territorio della città.

### DOCUMENTI

Le lettere che il Cigoli scriveva a Galilei.

Una semplice amicizia legava "Il Cigoli" e Galileo Galilei. Ne resta la testimonianza attraverso le 29 lettere, iniziate nel 1609 e che saranno poi terminate bruscamente nel 1613, a causa di una febbre maligna che causò la morte del Cigoli. Galileo e Ludovico si conobbero a Firenze ed entrambi erano grandi studiosi, avendo due passioni in comune: la scienza e l'arte. Ogni lettera era l'invito ad andare avanti, non dando peso ai malevoli, agli invidiosi e agli ignoranti. Nel 1610 il Cigoli riceve l'incarico di affrescare la cupola di Santa Maria Maggiore, la sua fatica sarà espressa nella lettera del 1 luglio 1611, nella quale riporterà le seguenti parole: *"Nel resto, io attendo a salire 150 scalini a Santa Maria Maggiore et a tirare a fine allegramente, a questi caldi estivi che dis fanno altrui; et ivi, senza esalare vento né punto di motivo di aria, tra il caldo e l'umido che contende, me la passerò tutta questa state"*. Qui accadranno cose bellissime, Cigoli utilizzerà il cannocchiale di Galilei per osservare le macchie solari, e queste 26 osservazioni saranno poi disegnate da Galileo.

<http://iltirreno.gelocal.it>  
<http://letteraturaartistica.blogspot.it>  
<http://www.gonews.it>



## GIULIANA BULLERI

PREMIATA NEL 2014

Nata da un'umile famiglia a San Miniato Basso nel 1931, **GIULIANA BULLERI** è sempre rimasta fedele al suo paese di nascita. Frequenta l'asilo e la scuola elementare di primo grado, invece, a San Miniato Alto, poiché è lì che lavora la madre, che tutte le mattine l'accompagna a piedi su per una stradina sterrata. Fin da subito le maestre e il direttore si accorgono che lei ha del talento da vendere ed è molto brava a scrivere; così la incoraggiano a continuare a studiare. Purtroppo, però, rimane orfana di padre ed è costretta a rinunciare a proseguire gli studi, dato che economicamente non se lo può permettere. Lei deve andare a lavorare per aiutare sua madre e suo fratello. Così a quattordici anni inizia la sua carriera di fiascaia.

Questo affascinante mestiere ormai estinto, richiedeva molta pazienza e sacrificio: bisognava alzarsi molto presto, e lavorare anche più di otto ore al giorno all'impagliatura dei fiaschi o delle damigiane per il vino. Era un lavoro che richiedeva grande manualità e attenzione. Negli anni della guerra le cose si fanno ancora più complicate. Bisogna scappare nel rifugio più vicino ogni volta che si sente la sirena di allarme e lasciare immediatamente qualunque cosa uno stia facendo, in qualunque giorno o momento, ne va della vita. Ma lei con grande volontà e con l'energia di una giovane donna riesce a sostenere fatiche e difficoltà di ogni tipo, e ben presto conosce un vetraio che sarà l'amore della sua vita. Nel 2000 il loro matrimonio ha compiuto cinquant'anni. La guerra finisce, ma ora lei deve prendersi cura della madre ormai anziana, del fratello, del marito e dei due figli. Sacrifici su sacrifici, poche ore di sonno e molto lavoro sia da donna di casa sia da fiascaia, fino ai settant'anni, quando va in pensione. Ma fermarsi non è mai stato nel suo stile, e così comincia a fare la cosa che di più le sarebbe sempre venuta naturale: scrivere. Cosa? Tutto quello che le passa per la testa, e quei ricordi che il tempo avrebbe potuto cancellare, quelli di una vita così avventurosa e imprevedibile, per non dimenticare nemmeno un piccolo particolare, ma renderlo eterno attraverso la poesia.

### DOCUMENTI

L'8 marzo del 2014 è stata premiata dal Comune di San Miniato per il suo grande contributo in un lavoro così raffinato, com'era quello della fiascaia, che poi successivamente è stato rimpiazzato dalla produzione della bottiglia bordolese che al tempo era più facile da trasportare. Mentre mi leggeva queste poesie, una cosa molto particolare che ho visto negli occhi di questa donna è un velo di malinconia per la vita ormai trascorsa, certo molto più complessa e difficile rispetto a quella di oggi, ma ricordata con grande nostalgia per quella spensierata felicità che allora c'era nonostante tutti gli stenti e, che oggi, dice lei, stenta a esserci. Il mondo in cui ha vissuto la giovinezza era molto diverso da quello in cui sta trascorrendo la terza età. Non c'era in casa né acqua né tanto meno corrente elettrica, ma per bere e per lavarsi era necessario andare a prendere l'acqua con i secchi alla "fonte" più vicina, e per farsi luce usare una candela. A questo proposito ha scritto un racconto che si intitola *La mia giovinezza*:

Quando giocavo vicino al ruscello, vedevo nascere le primole e l'acqua scorreva chiara nel silenzio della valle, quando la sera calava il sole di là dal poggio il cielo azzurro rimaneva con dei colori rossastri, non volevo che si facesse notte perché la luce non c'era ed il buio mi faceva paura. La mamma andava a lavorare e tornava tardi e io in casa da sola ero triste con quella poca luce di candela, ma quando sentivo i suoi passi vicino era tornata. Anche nel buio più profondo la mamma sa darti sempre un po' di luce.

Un altro racconto intitolato *La mia strada* dice:

La mia strada è sempre stata la stessa che ho camminato per la mia vita; una strada di campagna con sassi e buche che porta in città. Ho camminato coi piedi scalzi, con le scarpe vecchie, sono andata all'asilo e a scuola sempre nella stessa strada. Lungo la strada c'erano case di contadini e ci conoscevamo tutti, quando andavo a scuola passavo da queste case di contadini vedevo il forno acceso e su una tavola di legno c'era un telo bianco che copriva il pane lievitato. Quando era cotto il suo profumo era nell'aria e quell'odore di pane e di grano continuava a farsi sentire per un po', allora era vicina la guerra ed io avevo fame di quel pane. C'era la tessera e non bastava mai. Fatta un po' di strada in pianura si trova un bivio. Ci sono due strade che portano alle case e lì a una parte della strada c'era una fonte. Prima era acqua buona per bere. Venivano a prenderla quelli del paese vicino a piedi o in bicicletta con le bottiglie e con i fiaschi e lì si trovavano sempre amici e conoscenti. Si scambiava qualche parola con loro. D'inverno sempre qui a questa fonte veniva Gigi col suo carretto a vendere il castagnaccio e anche il postino si fermava lì e ci chiamava "corri t'ha scritto il tale". Quando si passava per la strada la notte era buia si aveva paura di un gatto, di un cane. Bastava un'ombra e un soffio di vento, si scappava e batteva il cuore forte forte. Però, quando c'era la luna, la sera d'estate, con i vicini di casa ci si fermava per la strada a parlare. C'erano le lucciole che facevano luna ai campi di grano. Noi si correva per la strada e per acchiapparle le mettevamo sotto un bicchiere. Dicevano che facevano i soldi. Eravamo contente allegre più di ora. Ora tutto è cambiato. La strada è asfaltata. Ci sono i lampioni della luce, le macchine. Ci sono persone che non si conoscono, non ci sono più le nostre persone care. Io ho le scarpe nuove e posso camminare per la strada nuova. Averle avute prima. Il tempo ha portato via la giovinezza la forza di volontà e rimane solo un ricordo.



## DIVA MARTINI

PREMIATA NEL 2014

**DIVA MARTINI** nacque a san Miniato il 28 aprile 1927. La sua famiglia era di umili origini: il padre era un operaio mentre la madre svolgeva lavori di vario genere a casa; aveva, inoltre, un fratello più grande. A sedici anni iniziò a lavorare come sarta, lavoro che svolgeva e che ha sempre svolto con cura, passione e bravura, per aiutare economicamente la famiglia.

Nel 1975, dopo la morte del padre si unì al Gruppo dei Donatori di Sangue "Fratres" di San Miniato, successivamente entrò nel Consiglio della Misericordia di San Miniato e divenne Consigliere in quello dei donatori. Ha prestato servizio come volontaria, ha sempre accompagnato i donatori al centro trasfusionale e i malati che avevano bisogno della dialisi in ospedale, anche quando non era semplice spostarsi.

Nel corso degli anni ha partecipato attivamente all'organizzazione di varie manifestazioni del Comune di San Miniato, dei "Fratres" e del gruppo della Misericordia: la festa del tartufo, il carnevale, cene, manifestazioni e eventi di vario tipo tra i quali una "Manifestazione al giardino della Misericordia" con la celebre Wilma Goich.

Nel 2007, anno del Cinquantenario del gruppo dei Donatori di Sangue di San Miniato, ha ricevuto la medaglia d'oro e le è anche stata conferita quella d'argento dal gruppo della Misericordia.

Tuttora mantiene vivo il suo impegno e il suo aiuto nei confronti del gruppo "Fratres", nonostante non faccia più parte del Consiglio. Proprio per questo, ma anche per la sua spontanea generosità, per il suo altruismo e per l'aiuto verso il prossimo sempre dimostrato è stata premiata nel 2014 tra le donne che si sono più distinte nel comune di San Miniato.

### DOCUMENTI

"È l'unica persona con la quale non ho mai litigato" racconta Patrizia Manetti, sua grande amica. "L'eleganza è sempre stata la sua nota fondamentale e lo è anche oggi. Certamente non c'è solo questa. Tra i tratti principali che la contraddistinguono ci sono la generosità e il voler aiutare gli altri. Non si è mai tirata indietro di fronte a niente e ha sempre detto ciò che pensava in ogni situazione".



## ROSITA VALORI

PREMIATA NEL 2014

La signora **ROSITA VALORI** è nata il 19 dicembre 1924 a San Miniato dove ha vissuto per molti anni, fino a quando, qualche anno fa, si è trasferita a Viareggio insieme ad una sua ex collega diventata una cara amica. Figlia unica di genitori molto semplici e molto "avanti", la signora riconosce il loro fondamentale contributo per la sua carriera, in quanto le hanno consentito di studiare lontano da casa in un periodo difficile, quello della guerra, e soprattutto in un periodo in cui alle donne era spesso preclusa l'istruzione superiore. Ha frequentato le elementari e le magistrali inferiori, della durata di quattro anni; in seguito, poiché questa scuola non dava diritto all'insegnamento, si iscrisse al liceo di Pisa dove studiò per altri quattro anni. Finito il liceo si iscrisse all'Università di Firenze, dove si laureò in matematica nel 1950; durante gli studi universitari la signora Valori viveva presso una famiglia e tornava a San Miniato una volta alla settimana.

L'anno successivo, dopo essere stata nominata dal provveditorato di Pisa, le furono assegnate nove ore di insegnamento a Palaia e nove ore a Ponsacco. Si è sposata nel 1952 con un maestro di scuola elementare, purtroppo deceduto nel 1998, dal quale ha avuto un figlio di nome Luca nato nel 1960. Ha insegnato nelle scuole medie di Cerreto Guidi, Montopoli, Santa Croce, San Miniato e Ponte a Egola. Ha sempre insegnato nelle scuole medie perché amava stare a contatto con i bambini, preferendoli rispetto ai ragazzi più grandi.

Molte volte la signora Valori riceveva dei preziosi consigli da parte del marito, il quale, stando a contatto con bambini più piccoli, era in grado di aiutarla nella sua attività di insegnamento e, soprattutto, nella ricerca delle migliori strategie per relazionarsi con gli alunni. È sempre stata gentile con i ragazzi, svolgendo con passione il suo lavoro e motivando gli allievi allo studio della sua materia. Molte volte, alla fine della lezione, faceva fare ai suoi alunni una piccola pausa di qualche minuto per riposarsi dalla spiegazione appena conclusa.

Nel 1965 vinse il concorso per diventare preside e iniziò la nuova carriera nella scuola media di Cerreto Guidi. Chiese il trasferimento nel 1970 dopo che la scuola media di Ponte di Egola ottenne l'autonomia e vi rimase fino al 1990, anno in cui la signora andò in pensione.

Nella realtà di quegli anni i professori che insegnavano matematica erano spesso laureati in scienze biologiche; la signora Valori, invece, è stata una dei pochi insegnanti di matematica di quel periodo ad essere laureata in questa disciplina.

Nella sua attività di preside la professoressa Valori ha introdotto molte novità. Nelle scuole medie della zona fino a pochi anni fa si studiavano l'inglese e il francese; nella scuola media di Ponte a Egola fu introdotto il tedesco per avviare i ragazzi allo studio di questa lingua che era presente al liceo scientifico di San Miniato. Nel 1978, nella stessa scuola media, fu organizzata una settimana bianca al Casone di Profecchia, in Garfagnana. Si trattò di un evento molto importante perché in quegli anni era insolito, per gli alunni delle medie, poter partecipare ad attività di questo tipo per un'intera settimana. La professoressa Valori promosse l'organizzazione di molti viaggi d'istruzione che consentirono ai ragazzi di visitare città d'arte e luoghi importanti per le loro caratteristiche paesaggistiche e ambientali.



## MARIA ASSUNTA CHIMENTI

PREMIATA NEL 2015

**MARIA ASSUNTA CHIMENTI**, nata a Pisa il 3 febbraio del 1928, a causa della guerra si trasferì a San Miniato, luogo allora più sicuro dai bombardamenti, quando ancora non aveva concluso le scuole superiori. La signora, diplomatasi nel 1945/1946 all'Istituto magistrale di San Miniato, ha dedicato trentasei anni della sua vita all'insegnamento nelle scuole elementari e tutt'oggi ricorda con immensa gioia e soddisfazione il periodo trascorso alla scuola di Castelfiorentino; da Castelfiorentino venne poi trasferita alla Scala e, da maestra unica qual era, iniziò a collaborare per la prima volta con altre colleghe, svolgendo sempre con molta passione il suo lavoro di insegnante; successivamente insegnò a San Miniato, dove concluse la sua carriera.

La vita di Maria è stata segnata dal lavoro, ma anche dalla viva partecipazione alle iniziative culturali e alla politica del paese (era iscritta infatti al Partito della Democrazia Cristiana) e partecipa tutt'oggi a diverse attività culturali, come l'Università del tempo libero e l'Accademia degli Euteleti.

La prima fu istituita nel 1999, in collaborazione con il comune di San Miniato dalla professoressa dell'Istituto magistrale di San Miniato ed ex assessore alla cultura Marianelli: questa istituzione ha lo scopo di offrire un'opportunità di insegnamento permanente e di aggiornamento culturale anche a coloro che non sono più in età di apprendimento e propone corsi di letteratura, storia dell'arte, visite alle mostre e gite, alle quali Maria partecipa attivamente.

L'antica istituzione dell'Accademia degli Euteleti, fondata nel 1822 da Torello Pierazzi, futuro vescovo di San Miniato, e dal poeta Pietro Bagnoli, è un'associazione culturale, che un tempo riuniva gli intellettuali della città. L'Accademia realizza tutti gli anni un bollettino, sul quale diversi dei suoi iscritti, tra cui la signora Maria, pubblicano articoli.

Maria è stata la moglie del famoso pittore samminiatese Mario Caponi, che è stato consigliere comunale dall'8 giugno 1980 al 6 maggio 1990, governatore dell'Arciconfraternita di Misericordia di San Miniato, consigliere dell'Accademia degli Euteleti, consigliere della Casa di Riposo di San Miniato, socio della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato dal 1993 al 2009 e anche consigliere d'indirizzo, Presidente dell'assemblea dei soci della Fondazione Istituto Drama Popolare e Cavaliere della Repubblica Italiana. Egli morì il 26 gennaio 2011 e, ad un anno dalla sua scomparsa, il sindaco Vittorio Gabbanini ha voluto dedicare alla sua figura una cartella contenente quattro stampe con le immagini più belle di San Miniato, tratte da alcuni dei suoi disegni. La coppia, molto amata e conosciuta, non ha avuto figli e la signora ora vive da sola circondata dalla cultura e dall'arte nella sua casa nel centro storico di San Miniato. La sua carriera scolastica le ha permesso di conoscere anche importanti insegnanti, come Armando Saitta, grazie al quale ha scoperto l'interesse e la passione verso la storia e la filosofia.

### DOCUMENTI

La vita di Maria è stata segnata da un episodio di profonda rilevanza storica: l'eccidio al Duomo di San Miniato. Nel 1944, i tedeschi erano in ritirata, poiché gli alleati americani stavano risalendo la penisola, ma avevano ancora sotto il loro potere la città di San Miniato. In prossimità di snodi stradali segnarono tutte le case della cittadina che dovevano saltare in aria. La gente, spaventata, si rifugiava nei luoghi che riteneva più sicuri, come il tribunale in Piazza Bonaparte, le cantine, il seminario o i fondi di San Domenico. Il 22 luglio, ricorda Maria, arrivò un ordine da parte dei tedeschi, secondo il quale tutti dovevano rifugiarsi nel duomo; molti obbedirono, spinti soprattutto dalla sacralità del luogo in questione, e dopo la benedizione del vescovo avvenne la carneficina: cinquantacinque persone perirono a causa di una granata sparata dall'artiglieria campale statunitense, che colpì accidentalmente la chiesa, dove erano presenti un gran numero di civili. La responsabilità dell'eccidio fino a pochi anni fa fu erroneamente attribuita dall'opinione pubblica alle truppe tedesche, allora in ritirata. Maria si trovava nel coro della cattedrale e quando passò davanti all'altare maggiore, a causa della coltre di fumo, non riuscì nemmeno a distinguere i corpi dei nove cadaveri. Il terribile episodio fu raccontato dai famosi registi Taviani nel film *La notte di San Lorenzo*. Maria Chimenti è stata premiata nel 2015 per aver dedicato la sua intera vita all'insegnamento e all'interesse verso il suo paese. Spinta da un forte desiderio di apprendimento e di cultura, mantiene vivo il suo spirito e dà il meglio di sé per altri.



## ASSUNTA POSARELLI

PREMIATA NEL 2015

**ASSUNTA POSARELLI** nasce a Balconevisi il 3 marzo 1942 e frequenta solo la scuola elementare. Negli anni Cinquanta, quelli in cui Assunta cresce, le donne hanno un ruolo subalterno nella società, ancora non si ritiene importante e non si parla del tema della parità dei sessi. Infatti, solitamente, le famiglie che se lo possono permettere lasciano le femmine a svolgere i tradizionali mestieri casalinghi ed a prendersi cura dei bambini. Ma non tutte le famiglie possono permettersi di rinunciare al lavoro delle donne, così Assunta è costretta a imparare un mestiere per poter portare a casa uno stipendio in più. A distanza di un mese dalla fine della scuola viene istruita da una sarta, che abita vicino al rinomato ristorante "Genovini", e poco dopo, in pieno boom economico, inizia a cucire per una confezione a Corazzano. Assunta deve mantenere dei

ritmi di lavoro molto faticosi, poiché, oltre a dover rispettare le consegne del datore di lavoro, deve anche occuparsi della casa, cucinare e prendersi cura degli animali posseduti dalla famiglia (per esempio i polli), dato che entrambi i genitori sono impegnati tutto il giorno nella coltivazione del tabacco. Gli impegni sono così numerosi e così faticosi che molto spesso deve impiegare anche tutte le ore notturne per portarli a termine. Il guadagno di ogni membro familiare è poi messo in comune in un unico conto. A grandi linee, questa routine non viene interrotta nemmeno dopo il matrimonio, celebrato nel 1968, per il fatto che i suoceri, ormai anziani, e i figli piccoli necessitano di aiuto.

Sono, tuttavia, gli anni dei grandi cambiamenti produttivi che investono anche la nostra zona, anni che vedono una diminuzione del lavoro a domicilio. Cucire non basta più, così Assunta decide di riprendere l'arte della coltivazione del tabacco ereditata dai genitori, attività molto complessa che richiede fatica e dedizione. La semina avviene dopo i mesi freddi, dato che queste piante non richiedono il gelo, e, a differenza di quasi tutte le altre piante, esse non devono essere ricoperte di terra perché necessitano di luce per la germinazione. Dopo tre/quattro mesi sono pronte per il raccolto. Questo lavoro richiede enormi sacrifici: alzarsi alle tre di notte e stare anche sedici ore nei campi nel tempo della raccolta, che prevede di tagliare le piante di tabacco all'altezza del gambo per metterle poi su slitte trainate da animali. Dopodiché le foglie vengono cucite insieme con un grande ago e poi messe a seccare su delle travi con sotto il fuoco ardente. Dopo vari e complicati trattamenti, il tabacco deve essere lasciato a riposo per dieci giorni circa. Con questo trattamento articolato, la signora Posarelli ha prodotto il tabacco del vero sigaro toscano fino al 2008, quando ha deciso di chiudere la sua attività a causa dei cambiamenti intervenuti in questo settore produttivo. Oltre alla produzione di tabacco, Assunta e la sua famiglia si occupano anche della coltivazione dei peperoni gialli e rossi e dell'allevamento di galline, anatre e vitelli, attività svolta ancora oggi.

Questa signora, piena di una grandissima energia, è stata premiata nel 2015 dal comune di San Miniato per aver contribuito, nel suo piccolo, ad affermare l'importante ruolo della donna nella società. È grazie a donne come lei se, a distanza di più di mezzo secolo, noi donne abbiamo la possibilità di veder riconosciuti i nostri diritti nel mondo del lavoro, in famiglia e nella società nel suo complesso.



## FRANCESCA POSARELLI

PREMIATA NEL 2015

**FRANCESCA POSARELLI** nasce il 24 giugno del 1940 da una famiglia contadina. Sin da bambina inizia ad aiutare nei vari lavori di casa, tra cui cucinare e occuparsi del bestiame. A dodici anni inizia a lavorare nei forni di tabacco, occupazione che la impegnerà per i successivi nove anni. Lavora otto ore al giorno, il lavoro è duro e faticoso, deve pranzare all'aperto con gli altri operai; quando, dopo qualche anno, viene istituita la mensa, per tutti si tratta di un'enorme conquista. All'età di quindici anni conosce l'uomo che diventerà suo marito. A ventuno anni smette di lavorare ai forni del tabacco e, per un breve periodo, cuce gli impermeabili a domicilio.

Ben presto, però, si rende conto che il suo mestiere è dietro ai fornelli, quindi, tre anni prima di sposarsi, inizia a lavorare in un bar che si trovava vicino al luogo in cui adesso sorge il ristorante di proprietà della sua famiglia. Il bar venne chiuso perché in quegli anni non era possibile avere un esercizio

pubblico che funzionasse da bar e alimentari insieme. Appena ricevuto l'avviso della chiusura, la famiglia si adoperò per costruire un nuovo ristorante. I lavori sono coordinati dall'architetto Benvenuti, ci si affida all'aiuto di alcuni muratori ma la maggior parte dei lavori costruttivi viene, però, eseguita dalla signora Posarelli, da suo marito e da suo suocero.

Dopo tre anni di lavori, il primo maggio del 1968 viene inaugurato il bar ristorante "Genovini", costruito con fatica con il contributo di tutta la famiglia. Il risultato è straordinario, la struttura risulta molto moderna e particolare per l'epoca. Francesca sin da subito si mette al comando della cucina, preparando deliziosi piatti tradizionali arricchiti anche dal tartufo sanminiatese. Da questo momento la vita di tutta la famiglia cambia, le otto ore giornaliere di lavoro non bastano più per mandare avanti l'attività di famiglia e certe volte si sfiorano le quindici ore di impegno duro. Francesca e suo marito hanno due figli che, sebbene i genitori siano impegnati per tante ore nel ristorante, non si sentono trascurati, grazie al fatto che l'abitazione si trova sopra il ristorante e grazie all'aiuto prezioso della zia. Il grande impegno dell'intera famiglia ha reso il "Genovini" un punto di riferimento per la popolazione del territorio sanminiatese e delle zone limitrofe, grazie alla molteplicità delle offerte proposte come il bar, il ristorante, la rivendita di tabacchi e il distributore di carburante. Il ristorante "Genovini" è stato ed è luogo di incontro e di riunione per gruppi e associazioni, in particolare quelle calcistiche. La signora Francesca ricorda con orgoglio la collaborazione con l'Istituto del Dramma popolare; nel suo ristorante, infatti, sono state organizzate, a tarda notte, le cene per le varie compagnie teatrali che negli anni si sono avvicendate per le rappresentazioni sanminiatesi.

Con l'inizio della sagra del tartufo il "Genovini" ha fatto un ulteriore salto di qualità testimoniato dai molti premi ricevuti. Il piatto tipico del ristorante è la straciatella d'uovo in brodo al tartufo. Francesca e suo marito hanno portato il tartufo e altre specialità locali in tutto il mondo, compiendo numerosi viaggi. Nel corso della storia del ristorante ci sono stati anche alcuni problemi, spesso di natura burocratica, ma per fortuna niente è andato particolarmente storto. Adesso, a settantasei anni circa, la signora Posarelli continua a lavorare in cucina aiutata dalla figlia Cristina, un lavoro che ormai è divenuto una passione e che non le costa il minimo sforzo.



## MARILENA SCARDIGLI

PREMIATA NEL 2015

**MARILENA SCARDIGLI** è nata il 7 maggio 1946 a Montaione, in provincia di Firenze.

Nel '59 si trasferì a San Miniato, in via delle Casine, insieme ai genitori ed ai suoi tre fratelli minori.

Gli Scardigli erano una famiglia contadina, nella quale ognuno faceva la sua parte. Marilena, essendo l'unica femmina, non lavorava nei campi e così ben presto il padre decise di comprarle una macchina da cucire, una "Singer" nera, affinché anche lei potesse imparare un mestiere. Come era tradizione, anche la ragazza imparò a cucire da una signora che confezionava cappotti da bambini per una ditta di Empoli, iniziando in questo modo quella che sarebbe stata una lunga carriera. Dopo un anno di apprendistato, come succedeva normalmente all'epoca, Marilena iniziò a lavorare dentro la stessa ditta, quando aveva appena quindici anni.

Tutti i giorni, insieme ad altre ragazze, prendeva l'autobus che da San Miniato la portava fino a Empoli.

Passarono solo un paio di anni, quando nel 1963 iniziò a lavorare alla Vires, famosa fabbrica della zona diretta da Renzo Calorini, in cui venivano confezionati pantaloni e in cui erano impiegate circa 280 donne. Questo fu un periodo molto importante della sua vita. Memore di ciò che le diceva il padre contadino, membro della CGIL e delle leghe sindacali, Marilena intraprese molte lotte operaie, impegnandosi sempre attivamente per far valere i propri diritti di lavoratrice e quelli delle sue colleghe, non sempre rispettati: l'estensione dell'orario lavorativo non concordato; la retribuzione minima; le norme igieniche; i quindici minuti per la colazione, che dovevano essere restituiti o recuperati a fine giornata. Tutte cose per cui Marilena e le sue compagne si sono battute e che ottennero grazie a numerosi scioperi e al loro impegno nei sindacati. Presto infatti Marilena Scardigli divenne Delegata Sindacale. Nel 1970 si sposò con Enzo, con il quale ebbe due figli, per cui dovette poi lasciare la Vires nel '76. Dopo poco tempo però, insieme alla cognata Armida Bianucci, decise di aprire, vicino alla casa in cui si era trasferita dopo il matrimonio alla Catena, una lavanderia che gestirono per quasi dodici anni. In seguito, dopo qualche tempo in una ditta di Ponte a Elsa, Marilena arriva alla pensione nel 2001 quando lavorava in una lavanderia a San Miniato. Una vita instancabile quella di Marilena Scardigli, sempre pienamente impegnata nel lavoro, dalla Vires alla lavanderia, fino ad una, se pur breve, esperienza politica all'interno del Comune di San Miniato, durante la quale si candidò per le votazioni amministrative del 1970, entrando in Consiglio Comunale.

Donna piena di spirito e voglia di fare, specialmente in famiglia, alla quale si è sempre dedicata con tutto il cuore e senza mai tirarsi indietro. Marilena, dividendosi fra lavoro, occupazioni sindacali, figli, volontariato, iniziative in paese di cui fa ancora puntualmente parte, si è impegnata non solo per se stessa, ma per tutta la sua comunità.

### DOCUMENTI

Marilena Scardigli è stata premiata nel 2015, in occasione della Festa della Donna, dal sindaco Vittorio Gabbanini e dalla presidente della commissione per le Pari Opportunità Sabrina Beconcini. Insieme a lei, quel giorno, ricevono il premio Assunta e Francesca Posarelli e Maria Chimenti, "quattro donne non casuali, protagoniste di una vita fatta di sacrifici, sofferenze ma anche piccole-grandi soddisfazioni"<sup>1</sup>. Durante la cerimonia, è stato proiettato il filmato *Quattro donne di San Miniato*, prodotto da Andrea Mancini e voluto dall'Assessorato alle Pari Opportunità, insieme a La conchiglia di Santiago, al Movimento Shalom, all'Università del Tempo Libero e alla Biblioteca Comunale<sup>2</sup>. Il film consiste in una raccolta delle interviste rivolte alle signore premiate nel 2015, tra cui Marilena. "L'intervista si concentra sul lavoro alla Confezione Vires, prima al Poggio, poi tra San Miniato Basso e La Scala. Marilena ha lavorato lì per quasi diciassette anni, insieme ad un numero crescente di donne, fino alle quasi trecento della fase finale. In questo caso si parla di scioperi e di rivendicazioni sindacali, di diritti acquisiti e poi persi di nuovo, in un tira e molla con la proprietà, che è anche quello che caratterizza l'economia italiana"<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> L. C., *Alla rocca la festa della donna. Il via con un giorno di anticipo*, in «La Nazione», edizione di Pisa-Pontedera, 5 marzo 2015, p. 26.

<sup>2</sup> *Quattro donne di San Miniato*, di Andrea Mancini, Italia, 2015.

<sup>3</sup> *Quattro donne di San Miniato*, [donesanminiato.wordpress.com/2015/03/14/quattro-donne-di-san-miniato/](http://donesanminiato.wordpress.com/2015/03/14/quattro-donne-di-san-miniato/)



## GIOVANNA BENVENUTI

PREMIATA NEL 2016

**GIOVANNA BENVENUTI** è nata il 12 febbraio 1939 (primogenita) a San Miniato, in località Scacciapuce, da una famiglia contadina, che, tuttavia, era una delle più agiate del territorio. Infatti la famiglia Benvenuti possedeva un podere di proprietà, non a mezzadria, quindi tutti i prodotti ottenuti dalla terra erano utilizzati per il proprio sostentamento. Inoltre viveva in una casa totalmente ristrutturata, che, come la signora Benvenuti ricorda, era la prima abitazione contadina di San Miniato ad avere le mattonelle.

La gioventù di Giovanna è stata caratterizzata dalla presenza di un forte potere patriarcale, perché, secondo le consuetudini dell'epoca, la guida del nucleo familiare era affidata al nonno e, successivamente, al padre. Per questo motivo vi erano regole che dovevano essere rispettate: come l'obbligatoria recitazione ogni sera del rosario, della preghiera per i morti e per il santo del giorno, prima che gli uomini andassero a veglia. La stessa concezione di famiglia era diversa: dopo il matrimonio, era abitudine che la coppia rimanesse nella casa dei

genitori. Così, nel podere Benvenuti, risiedevano, oltre ai nonni, ai genitori ed ai due fratelli di Giovanna, anche due zie con le proprie famiglie ed ognuno aveva i suoi compiti. Anche i più giovani si destavano alle cinque del mattino e lavoravano nel podere, occupandosi di dissetare e nutrire gli animali, che erano tenuti negli ambienti sottostanti all'abitazione; si recavano successivamente a scuola, situata a San Miniato, ed erano, perciò, costretti a percorrere un lungo tragitto, durante il quale dovevano essere cambiate due paia di zoccoli, per poi indossare le scarpe migliori. Una scuola rigida e severa, quella descitta dalla signora Benvenuti, la quale sottolinea anche che, in una famiglia umile, non vi era possibilità di proseguire gli studi.

Un'infanzia comunque felice, trascorsa totalmente nel territorio samminiatese, del quale Giovanna custodisce moltissimi ricordi positivi, talvolta malinconici, in quanto il paese ha perso, a causa della guerra, parte della sua bellezza. Una delle consuetudini più importanti del periodo era il mercato, che si svolgeva dalle 4,45 alle 8, da piazza Bonaparte ed in tutto il corso. Vi erano venditori di animali, divisi a seconda della tipologia di merce proposta, gruppi musicali, donne che prevedevano il futuro; un'esplosione di suoni, colori e odori, un mondo decisamente magico ed affascinante agli occhi di qualunque bambino. Poi, l'elegantissimo piazzale con le rose, che era pulito ed annaffiato ogni mattina e dove potevano recarsi solamente i bambini benestanti del paese.

La vita della signora Benvenuti, però, è stata segnata anche dall'esperienza del regime nazi-fascista e della guerra: fortunatamente la sua famiglia fu sempre molto rispettata, tanto che non le fu fatto mai del male, se si escludono alcuni furti da parte dei soldati. Giovanna ricorda l'accampamento tedesco, situato in un bosco vicino al podere e, soprattutto, il giorno in cui alcuni soldati la strinsero, piangendo, probabilmente ricordandosi dei loro figli in Germania. Una volta, però, poiché un gruppo di partigiani aveva ucciso un soldato tedesco, vi fu una rappresaglia: i nazisti si recarono anche in casa Benvenuti, dove trovarono esclusivamente i nonni di Giovanna, essendosi tutti gli altri nascosti in una fossa, scavata appositamente nei loro terreni. Trenta, tuttavia, furono i samminiatesi catturati dai nazisti e condotti nei campi di lavoro. La sua famiglia, inoltre, affittò un appezzamento di terra (dove è oggi situato il parcheggio dell'ospedale), che venne confiscato dalle autorità per realizzare una fossa comune. Così i bambini del paese assistevano all'arrivo dei carri che gettavano nella fossa i cadaveri, senza curarsi di avvorgerli in teli. Alla fine della guerra i corpi furono disseppelliti e in quel terreno furono realizzate le case in legno per tutti coloro a cui la guerra aveva portato via tutto.

In base alla tradizione contadina dell'epoca, secondo cui nelle famiglie numerose i figli maggiori erano affidati a chi ne aveva bisogno, Giovanna fu mandata dallo zio prete Don Giuseppe Benvenuti e lo seguì nei suoi spostamenti: a San Donato, a San Lorenzo a Nocchchio ed in Duomo. Affezionatasi allo zio, decise di non tornare più nella propria casa e, infine, si sposò nel 1966 con Franco Scali.

### DOCUMENTI

Giovanna Benvenuti ha dedicato trentasette anni al lavoro nella fabbrica Vires, prima a Poggio, poi tra San Miniato e La Scala, occupandosi della realizzazione di impermeabili e pantaloni. Una fiera donna samminiatese, che continua ad essere parte attiva del paese in cui vive: si dedica con passione al volontariato, seguendo il movimento Shalom, sia in Italia che all'estero. In collaborazione con alcune organizzazioni del territorio, infatti, ha compiuto numerosi viaggi, ad esempio a Gerusalemme ed in Turchia. L'interesse di Giovanna è rivolto "agli altri", perché è nostro dovere aiutare chi sta peggio di noi. Al mondo d'oggi vi sono troppe pretese, una mentalità, sì, più aperta, ma anche troppo complicata, che non ci permette di apprezzare a pieno ciò di cui disponiamo e ci spinge a volere sempre di più. Proprio in virtù di questo impegno personale e gratuito di tutti i giorni, Giovanna Benvenuti ha ottenuto nel marzo del 2016 il premio "Donne Samminiatesi".



## LUCIA LAMBARDI DI SAN MINIATO

PREMIATA NEL 2016

**LUCIA LAMBARDI DI SAN MINIATO** nacque il 1 settembre 1934 alla Coroncina, frazione di Siena, e trascorse i primi anni della sua infanzia nella campagna senese, dove i genitori avevano una fattoria. Il padre era originario di un'antica e nobile famiglia proveniente dalla Prussia, della quale avevano fatto parte i Vicari di San Miniato intorno all'anno 1000. La madre era un'insegnante, il nonno materno, invece, aveva lavorato come operario in un lanificio, mentre la nonna materna, appartenente a una ricca famiglia di ebrei sefarditi, era scappata di casa per vivere con il marito. Proprio con il nonno Lucia aveva instaurato un rapporto speciale e particolare. Fu lui che la fece avvicinare al partito comunista e alla politica, che divenne una parte importante e significativa della sua vita. Lucia racconta che il nonno era contrario al fascismo ed era solito affermare: "Ci vogliono tanti giornali, uno solo non basta". Trascorreva con lui molto tempo

nell'aperta campagna, sentendosi in questo modo più coraggiosa, forte e diversa dagli altri. Proprio durante il periodo della Seconda Guerra Mondiale la famiglia di Lucia si trasferì ad Arcidosso, un piccolo paese sul monte Amiata. Lì vi erano molte formazioni partigiane e la mamma e la nonna di Lucia spesso le nascondevano in casa. La giovane Lucia frequentò la quarta ginnasio a Siena e quando il padre, ufficiale di carriera, venne trasferito al distretto militare di Grosseto, si trasferì nel capoluogo maremmano e lì terminò il liceo classico. Successivamente frequentò a Pisa la facoltà di Biologia e una volta terminati gli studi, intorno al 1960, iniziò a lavorare nel laboratorio dell'Ospedale di Pontedera insieme al marito Michele Brogi, medico patologo originario di San Miniato, più precisamente della frazione di La Scala. Fu proprio in questi anni che la giovane Lucia, militando nel Partito Comunista, entrò all'interno del Consiglio Comunale di Pontedera come Assessore alla Pubblica Istruzione. Era l'unica donna in un Consiglio Comunale formato da 29 membri.

Non appena divenne assessore il suo primo impegno fu la realizzazione delle scuole materne comunali. Si recò quindi a Bologna, città all'avanguardia nel campo dell'istruzione, per poter prendere spunti da realizzare concretamente nel proprio comune. Alla metà degli anni Sessanta, infatti, vi erano a Pontedera soltanto gli asili infantili tenuti dalle suore e quelli per i figli dei dipendenti della Piaggio. Realizzò inoltre la biblioteca pubblica di Pontedera, comprando lei stessa i primi libri e pagando uno studente universitario per il lavoro di bibliotecario. Insieme alla professoressa Grazia Fassorra, divenuta successivamente Assessore alla Pubblica Istruzione, organizzò per i ragazzi, nella stessa biblioteca, varie lezioni gratuite di scienze, matematica e italiano nel periodo estivo. La signora Lambardi scelse di donare i soldi che percepiva per la sua carica di Assessore a due operai licenziati della Piaggio. Racconta di avere un ricordo felice del suo periodo trascorso nella politica, nonostante spesso alcune sue decisioni avessero suscitato critiche nell'opinione pubblica, alle quali non diede mai molta importanza. Afferma di essere sempre stata una donna pratica e di aver sempre concepito la politica come un servizio per la popolazione e uno strumento attraverso il quale è possibile risolvere concretamente i problemi. Ella infatti era solita recarsi direttamente nelle scuole per parlare con i ragazzi di questioni non soltanto interne alla scuola, ma anche riguardanti il comune, soprattutto legate ai licenziamenti della Piaggio che interessavano molte volte i genitori degli studenti. Terminò il suo impegno nel consiglio comunale nel 1970 ma continuò a seguire direttamente il partito comunista pontederese fino al 1974, quando si trasferì con il marito a Lucca e iniziò a lavorare per la "Clinica Barbanti", in seguito si spostò a Pisa, nella clinica di San Rossore, dove rimase fino al 2000.

Oggi Lucia vive a La Scala, con due cani e otto gatti e certamente non ha perso la forza e la grinta con cui ha sempre affrontato le questioni politiche, lasciando perdere la retorica e concentrandosi sul lato pratico del problema.

### DOCUMENTI



Foto risalente al 1968, ritrae la signora Lucia, allora assessore alla Pubblica Istruzione nel comune di Pontedera, il sindaco G. Maccheroni, le insegnanti e le inservienti delle scuole materne comunali e una rappresentante delle "piccole donne" presso il Palazzo Stefanelli, sede del Comune di Pontedera<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Descrizione di Elisa Brogi.



## MARA MARI

PREMIATA NEL 2016

**MARA MARI** è nata il 25 marzo del 1934 nel comune di Carmignano in provincia di Firenze, dove ha svolto la prima elementare. Successivamente si è trasferita con la sua famiglia a Ponte a Egola dove ha concluso gli studi elementari. Suo padre era direttore della Banca Toscana. All'età di 10 anni, a causa della guerra, fu costretta assieme alla sua famiglia a sfollare; si recarono in una valle a ridosso del Mulino D'Egola dove trovarono rifugio presso una famiglia di contadini. Di questo periodo Mara custodisce bei ricordi: racconta, infatti, di aver vissuto una vita spen-

sierata perché, nonostante la paura delle cannonate, in campagna conobbe altri bambini della sua stessa età con i quali iniziò ad andare nei campi a raccogliere la frutta, a giocare nell'aia, a leggere i giornalini. Tutto ciò fece passare la guerra in secondo piano. Mara ha avuto una carriera diversa rispetto a quelli che erano i lavori di quei tempi. Ha svolto il ruolo di insegnante per trentasette anni alla scuola elementare, escluso un anno durante il quale ha effettuato il tirocinio all'Istituto magistrale di allora. Quest'ultima, sostiene Mara, non è stata un'esperienza molto positiva tant'è che l'anno successivo non ha più fatto la domanda per tornarci. È stata giovanissima vincitrice di un concorso in provincia di Perugia che le consentì di diventare insegnante di ruolo; dopodiché, per ritornare in Toscana, dovette affrontare un nuovo concorso in provincia di Firenze.

Negli anni seguenti il 1968 ha maturato un nuovo modo di pensare nei confronti della scuola e soprattutto nei confronti degli allievi fino ad iscriversi ad un movimento chiamato "Movimento di Cooperazione Educativa", il quale si ispirava alle tecniche del grande pedagogista francese Freinet. Nel corso della sua vita ha frequentato dei gruppi a Firenze grazie ai quali ha rivoluzionato il suo modo di pensare rendendo gli ultimi vent'anni della sua carriera di insegnante molto soddisfacenti. Oltre a svolgere il ruolo di docente ha ricoperto anche vari incarichi pubblici: ha partecipato per 6 anni, come vice-presidente, alla fondazione dell'UTL (Università di Tempo Libero) a fianco di Marinella Marianelli. Con quest'ultima, Mara strinse un grande rapporto di amicizia tant'è che Marinella fu sua insegnante privata per un esame di filosofia. In questo periodo è stata anche membro del distretto scolastico ed è stata nominata nelle liste della CGIL. Come volontario ha lavorato per molti anni nell'associazione di aiuti per popolo Saharawi che aveva la sede a Cigoli, che, durante l'estate, ospitava i bambini che provenivano dal deserto del Sahara.

Mara Mari ha ricevuto il premio dell'8 marzo per aver svolto negli anni precedenti il ruolo di insegnante e anche per essere sempre stata un punto di riferimento per le persone all'interno della comunità di Ponte a Egola.

## DOCUMENTI

Mara Mari è stata premiata nel 2016 assieme a Gina Vedovi, Lucia Lambardi, Giovanna Bulleri e Giovanna Benvenuti. "Queste sono cinque donne stimate dalla comunità e che si sono distinte in diversi ambiti, dal volontariato all'attività sindacale"<sup>1</sup>. Durante la giornata dell'8 marzo fu proiettato il film con le interviste alle donne premiate realizzato da Andrea Mancini de La Conchiglia di Santiago con la collaborazione di Sabrina Beconcini della Commissione Pari Opportunità, film che riporta "testimonianze capaci di ripercorrere l'evoluzione della figura femminile nel corso del tempo"<sup>2</sup> una delle quali è quella di Mara Mari. Nell'intervista lei racconta di aver partecipato, a fianco di Marinella Marianelli, all'Università del Tempo Libero di San Miniato e al Centro Studi Tardo Medioevo.

Ha fatto parte del Movimento di Cooperazione Educativa (MCE), che ha seguito in tutta Italia ad importanti momenti di aggiornamento, come quello che nei primi anni Settanta la portò al Teatro di Reggio Emilia, insieme a tantissime altre maestre, per un corso durante il quale Gianni Rodari sperimentò le tecniche di un libro tradotto in tutto il mondo, come *Grammatica della Fantasia*, Einaudi 1977.

Il percorso del MCE, che costituiva un aggiornamento volontario di enorme valore, le indicò molte strade che potette sperimentare direttamente, in particolare sulla cosiddetta "ricerca d'ambiente", alla quale dedicò anche alcuni articoli sulla rivista del Movimento, pubblicata dalla Nuova Italia di Firenze. Un ruolo importante fu svolto dalla madre Graziosa la quale l'aveva molto favorita, lasciandola libera di muoversi, pronta a mettersi in gioco in esperienze di cui capiva l'importanza e che rappresentavano un importante momento di crescita e di evoluzione della parte femminile della società<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> *La primavera delle donne: un calendario «fitto»*, in «La Nazione», edizione di Pontedera-Empoli, 4 marzo 2016, p. 8.

<sup>2</sup> S. Di Paola, *San Miniato premia le donne*, 8 marzo 2016, in «Il Cuoio in diretta», [www.cuoioindiretta.it](http://www.cuoioindiretta.it).

<sup>3</sup> *Quattro donne di San Miniato*, di Andrea Mancini, Italia, 2015.



## GINA VEDOVI

PREMIATA NEL 2016

**GINA VEDOVI** nasce il 5 ottobre 1942 a San Quintino, da una famiglia contadina. Ancor prima della sua nascita, suo padre Gino fu chiamato alle armi nel conflitto mondiale, lasciando così a casa la moglie incinta. Il suo battaglione finì prima in Sardegna e poi in Germania, dove tutta la truppa fu fatta prigioniera e spedita nei campi di concentramento. Qui però, quello che inizialmente sembrava essere un destino certo, cambiò all'improvviso. Durante la marcia per dirigersi verso il campo, Gino si sentì male. Cadde a terra e finì in un campo di baccelli, dove fu trovato da una famiglia di contadini del posto, che a loro rischio e pericolo lo nascosero e aiutarono.

Finì la guerra, tramite mezzi di fortuna, Gino riuscì a tornare a casa, dove trovò la figlia di ormai due anni. La bambina era appunto stata chiamata Gina in ricordo del padre, che nel momento della sua nascita era dato per disperso dai suoi familiari. Al suo ritorno però l'uomo non ritrovò sua moglie, la quale poco tempo prima, il 19 luglio 1944, era stata uccisa da una cannonata. Poco prima di morire,

lei affidò la piccola Gina alle cure della nonna paterna, che da quel momento l'allevò e la crebbe in modo molto protettivo. Dal suo ritorno dal fronte, Gino non fu più lo stesso: si ammalava frequentemente, portava addosso le ferite della guerra e tutte le atrocità viste. Dopo cinque anni si risposò con una ragazza, Anna, che Gina chiamò per tutta la sua vita "mamma". Lei la ricorda come una donna buona, volenterosa, disponibile, con la quale strinse un bel rapporto.

Dopo qualche anno, nel 1954, nacque Bruno, fratellastro di Gina, più piccolo di dodici anni. Al bambino Gina fece praticamente da madre fino a quando lei non si sposò: mentre gli adulti lavoravano nei campi di proprietà della famiglia, Gina rimaneva a casa a prendersi cura del fratellino. Inoltre, come spesso succedeva all'epoca, Gina frequentò la scuola fino alla quinta elementare. Le piaceva molto studiare, tanto che quando arrivò il momento di dover abbandonare gli studi ne fu molto triste. Altra passione che Gina portava con sé era cucire. Le ore di apprendistato scorrevano piacevolmente per lei e ancora una volta non fu felice di dover abbandonare questa passione quando nacque il fratellastro. Quando fu poco più grande conobbe Luciano Ciulli, del quale si innamorò subito e con cui si sposò molto giovane nell'agosto del 1963, all'età di vent'anni con la firma del padre perché era ancora minorenne. Lui era un uomo conosciuto nella zona, creativo e intraprendente, bravo decoratore, che lavorò con il pittore Amerigo Ciampini.

Dopo il matrimonio si trasferirono tra Cusignano e Marzana, frazioni di San Miniato. Qui, Gina, abituata ad una realtà molto più piccola e intima, racconta di aver sofferto il trasferimento dalla completa campagna di San Quintino al nuovo paese. Poco tempo dopo nacquero i due figli, Roberto nel '64 e Cinzia nel '68. Dopo qualche anno, in cui Gina aveva ripreso in mano il lavoro da sarta e grazie al quale continuò a cucire da casa, per lei e suo marito ci fu l'occasione di poter comprare un negozio di alimentari a San Miniato, in via Augusto Conti. Così Gina lasciò il suo impiego per aprire, nel '67, insieme a Luciano la bottega che sarà poi chiamata "Ciulli", la quale rimarrà in attività per quasi trent'anni. In seguito all'apertura del negozio, i Ciulli si trasferirono definitivamente a San Miniato. Gina fu una grande lavoratrice, che si impegnava con la stessa passione e amore sia nell'alimentari che nella famiglia. Specialmente nel primo periodo, quando lei era molto giovane e i figli ancora piccoli, conciliare il tutto non fu affatto semplice. Tuttavia nonostante questo sacrificio, Gina ricorda quegli anni come felici e vissuti per amore. Infine, dopo l'esperienza dell'alimentari "Ciulli", aprirono il ristorante "il Convio" a San Maiano.

Oggi Gina è nonna di molti nipoti, a cui si dedica quotidianamente e che riempiono la sua vita. A questa grande felicità si affianca però un grande dolore legato alla piccola Irene, la nipotina che a soli nove mesi lasciò troppo presto i nonni e i genitori.

## DOCUMENTI

Una vita piena di amore, di piccole grandi gioie quotidiane, di soddisfazioni lavorative, ma anche con tristi ricordi e dolore, che, però, Gina ha sempre superato. Attiva cittadina samminiatese, che specialmente con il negozio ha fornito un grande e prezioso servizio in paese, Gina non si è mai tirata indietro da nessuna occasione, dando la propria disponibilità e offrendo sempre il proprio impegno completo, anche in numerose feste di paese. Gina Vedovi è stata premiata l'8 marzo 2016 insieme a Giovanna Benvenuti, Lucia Lambardi, Mara Mari e Giuliana Bulleri, ricevendo il riconoscimento dal sindaco Vittorio Gabbanini e dall'assessore alle Pari Opportunità Manola Guazzini, che le ha definite "tutte donne straordinarie pur nella loro ordinarietà"<sup>1</sup>. Gina, come le altre donne, "è una figura stimata e riconosciuta dalla comunità locale che si è distinta nella professione lavorativa, cui si è dedicata con passione e sensibilità tutte femminili, affiancandovi anche l'interesse e l'aiuto per gli altri attraverso il volontariato e l'impegno personale e gratuito di ogni giorno"<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Serena Di Paola, *San Miniato premia le sue donne*, 8 marzo 2016, in «Il Cuoio in diretta», [www.cuoioindiretta.it](http://www.cuoioindiretta.it).

<sup>2</sup> *La primavera delle donne: sette iniziative in rosa*, 5 marzo 2016, [www.comune.san-miniato.pi.it](http://www.comune.san-miniato.pi.it).



## LAURA BALDINI

PREMIATA NEL 2017

**LAURA BALDINI** nasce a La Scala, dove trascorre un'infanzia ed una gioventù serena, segnate dalla memoria del bar della propria famiglia, al quale ricollega anche il rimpianto di non aver potuto vivere a pieno i suoi genitori. Proprio l'apertura continuata del bar e gli orari che ne derivavano sono stati un limite per Laura, che, tuttavia, ricorda i genitori con grande amore e riconoscenza. Essi, infatti, non avendo avuto la possibilità di proseguire i propri studi, ma credendo nell'importanza dell'istruzione, hanno proiettato questo desiderio sulle figlie e, seppur con sacrifici, hanno permesso ad entrambe di laurearsi. Ad oggi, Laura afferma di essere stata per loro un riscatto ed anche di essere orgogliosa di non averli delusi. Sempre l'impresa familiare ha spinto la signora Baldini e la sua famiglia a trasferirsi a San Miniato, dove hanno rilevato il bar alla stazione e dove tuttora risiedono.

Quella della signora Baldini è una vita dedicata alla cultura e all'istruzione: dopo aver frequentato l'Istituto Magistrale, si laurea in Pedagogia ed intraprende la carriera di insegnante. Già durante il periodo

universitario, nel 1971, vince il concorso per le scuole primarie e diviene insegnante in una pluriclasse di Calenzano. Successivamente, insegna presso le scuole medie di Santa Croce sull'Arno per dodici anni, durante i quali affronta una serie di esperienze importanti, dovute perlopiù al contesto scolastico difficile. Infine, dal 1987 alla pensione, è assunta all'Istituto tecnico di San Miniato, dove si occupa sia del biennio sia del triennio; si dedica anche ad attività extrascolastiche con gli alunni, come il teatro itinerante. Laura sottolinea come, anche nelle classi più problematiche, sia possibile e necessario capire i ragazzi, essere presenti e creare un dialogo, pur nel rispetto dei ruoli, poiché gli alunni apprezzano gli insegnati che svolgono il proprio compito con convizione e passione. Dalle parole della signora Baldini emerge la visione di una scuola composta da molte persone dedite con serietà al proprio lavoro, che hanno fede nel valore dell'istruzione. "La cultura salva l'umanità" – sostiene Laura – "in un mondo, in cui chiunque può accedere alla conoscenza, in realtà, coloro che credono effettivamente nell'importanza dell'erudizione sono ben pochi". Per questo motivo, la signora Baldini si rivolge ai giovani chiedendo loro resistenza, fiducia nell'istituzione scolastica; molti sono i ragazzi delusi, che non vedono alcuna prospettiva lavorativa ed alcun futuro, ma non devono rinunciare. "È necessario pretendere una scuola che prepari, perché solo con un'istruzione seria si può avere un futuro, anche nel proprio paese, senza il bisogno di trasferirsi all'estero".

Oramai in pensione, la signora Baldini è ancora profondamente attiva nel contesto culturale samminiatese, dove si occupa di numerose associazioni. Collabora come proboviro presso la Misericordia di San Miniato, grazie alla quale ha sviluppato un progetto di assistenza agli anziani, in collaborazione con la Cassa di Risparmio, ed ha promosso attività di tipo culturale rivolte alla comunità. Inoltre, ha assunto la carica di presidente del Centro Studi Tardo Medioevo, un'associazione che promuove studi sul periodo tardo-medievale, riuscendo così ad impedirne la chiusura: attualmente sono in corso anche iniziative in collaborazione con le scuole medie e superiori del territorio. Infine, in seguito all'esperienza teatrale con l'Istituto tecnico e con la volontà di sperimentare una novità, la signora Baldini si avvicina all'Istituto Dramma Popolare, fondazione distintiva di San Miniato, che è nata dopo la Seconda Guerra Mondiale per ricostruire l'ormai distrutto teatro cittadino e che presenta un orientamento cristiano.

Oltre alla carriera di insegnante ed alla partecipazione attiva nelle associazioni samminiatesi, Laura Baldini ha pubblicato anche alcuni testi, tra cui *Cento anni della Misericordia* e *Dramma Popolare: le ragioni della speranza*.

Con la sua esperienza di donna in carriera, la signora Baldini commenta così l'attuale condizione femminile nella società: "la donna è in difficoltà". Le donne si sono riscattate da una scarsa considerazione, conquistando grandi obiettivi. Tuttavia, esse sono costrette ad una molteplicità di ruoli: contemporaneamente donne in carriera, per realizzarsi a livello personale ed anche per necessità economica, mogli, madri, in base all'educazione maschilista secondo cui la cura e l'istruzione dei figli è delegata al sesso femminile, casalinghe. Così, la donna è oberata, esausta, anche perché costretta nei tempi e nei ritmi serrati imposti dalla società. Tuttavia, in questa immagine della donna vi è anche sincero ottimismo, in quanto la situazione sta cambiando, in particolare nelle coppie più giovani.



## SILVANA CIULLI

PREMIATA NEL 2017

**SILVANA CIULLI**, nata il 30 luglio 1937 a Stibbio (San Miniato), rimase orfana di guerra del padre, partito per il fronte quando lei aveva tre anni e mai più tornato a casa. Per questo motivo è sempre stata molto legata alla madre Lina, che, per la perdita del marito, aveva assunto il ruolo portante di entrambi i genitori. Furono anni difficili, alleviati però un poco da tutta la famiglia, che comunque stette loro sempre vicino in ogni occasione. Le difficoltà economiche non erano certo poche, per cui anche una semplice cena non era più così scontata, al punto che la madre di Silvana, per amore della figlia, preferiva dire di non aver fame, pur di far mangiare lei. La donna era costretta infatti a prendere la piccola e portarla con sé al lavoro nei campi dei contadini. Quando poi fu assunta in conceria a Ponte a Egola, anche Silvana, che all'epoca aveva solo quattordici anni, iniziò a lavorare insieme a sua madre, partendo ogni mattina in bicicletta da Stibbio. In seguito fece domanda alla Posta e, essendo orfana di guerra, dopo sei mesi entrò in graduatoria per divenire prima portalettere, poi Reggente alla Posta. Nel

frattempo però conobbe quello che presto, l'8 gennaio 1955, sarebbe diventato suo marito, il suo vicino di casa Vincenzo Vincenti, da tutti conosciuto come "Giovannino". Silvana si sposò all'età di diciotto anni e dal matrimonio nacquero i due figli, Manola, nel '57, e Stefano del '65. Dopo qualche tempo alla Posta, partecipò ad un concorso pubblico per entrare a Scuola, nella quale iniziò a lavorare prima come custode, poi come bidella e cuoca. Nella Scuola dell'Infanzia di Cigoli e in quella di Ponte a Egola, e successivamente alle elementari e medie, Silvana stette a contatto con i bambini per ben ventidue anni. Con il marito sempre al lavoro, lei riusciva a tirare avanti gli impegni a scuola, la casa e i figli, che, ormai grandi, già studiavano. Giornate stancanti, in cui ritagliarsi momenti di riposo era difficile: Silvana tornava dal turno la sera e a casa l'aspettavano le molte faccende che non le permettevano di andare a letto prima dell'una di notte, per poi essere pronta l'indomani alle 5 del mattino per pulizie e cucina a scuola. Andò in pensione quando aveva cinquantasette anni.

Silvana è sempre stata una donna politicamente attiva, componente dell'UDI (Unione Donne Italiane) e tesserata alla FGCI (Federazione Giovanile Comunisti Italiani), motivo per il quale il prete inizialmente aveva rifiutato di sposarla, essendo quello il periodo del pieno scontro fra Democrazia Cristiana e Partito Comunista. In quegli anni, in cui crescevano le lotte sindacali e il femminismo si diffondeva sempre di più, Silvana non si è mai tirata indietro per far valere le proprie idee e i principi in cui credeva, anche in un piccolo paese come Stibbio. Bussava alle porte di casa in casa, partecipava a numerosi congressi.

Anima che non si è mai spenta negli anni, anche se con il passare del tempo fu costretta a trascurare l'impegno politico per dedicarsi a quella che ormai era la sua vita. Donna sempre felice e positiva, mai arrabbiata sul posto di lavoro e davanti ai bambini, per cui è da tutti ricordata con un sorriso. Silvana era considerata, dagli insegnanti e dai genitori, un'amica e una "seconda mamma" per gli alunni della scuola. Una persona semplice, la cui vita è stata guidata da valori come solidarietà, pazienza, comprensione e che ha sempre dato tutta se stessa, con la scuola, con i figli e con il marito, con il quale ha da poco festeggiato l'anniversario di sessantadue anni di matrimonio.

### DOCUMENTI

Silvana Ciulli è orfana di guerra. Suo padre partì per la guerra nel '40 e non fece mai più ritorno a casa. Era considerato "Disperso" dalla moglie, dalla figlia e da tutti coloro che lo conoscevano. Di lui non rimaneva che solo un ricordo, senza un corpo su cui piangere, fino al 17 settembre 1994, giorno in cui Silvana ricevette una lettera dal Ministero Della Difesa, in cui era così scritto:

«Alla famiglia del Cap. Magg. Ciulli Filiberto.

In seguito ai mutamenti politici avvenuti nell'Europa dell'Est, è stato concluso, nel 1991, un accordo intergovernativo che ha dato la possibilità a questo Ministero della Difesa di consultare gli Archivi Segreti di Stato a Mosca ove è custodita la documentazione dei militari italiani, catturati prigionieri, deceduti nei territori dell'ex U.R.S.S. nel corso della Seconda Guerra Mondiale e considerati fino ad oggi dispersi. Dagli esiti delle ricerche effettuate in detti Archivi dal Commissariato Generale Onoranze ai Caduti e dai controlli e riscontri effettuati nella documentazione custodita da questa D.G. è emerso che il Vostro congiunto, Cap. Magg. Ciulli Filiberto, già dichiarato disperso, è stato catturato nel Montenegro dopo l'8.09.1943 dalle FF.AA. Tedesche, ricatturato dalle FF.AA. Russe e deportato in Russia, internato nel Campo n. 188, TAMBOV – Reg. TAMBOV, ove è deceduto il 06.03.1945. La speranza di poter recuperare e poter rimpatriare i "Resti Mortali" presenta difficoltà difficilmente superabili in quanto i Sovietici hanno sepolto i nostri Caduti in fosse comuni unitamente a quelli di altre nazionalità rendendo così impossibile l'identificazione»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Ministero della Difesa. Direzione Generale-Reclutamento Obbligatorio-Militarizzazione-Mobilizzazione Civile e Corpi Ausiliari. 7° Divisione – Albo d'Oro. Prot. N. LEV-7/644119/Stc/URSS. Roma, il 17 settembre 1994. Il Dirigente Generale dr. Giuseppe Distefano.



## ANGIOLINA DELL'UNTO

PREMIATA NEL 2017

**ANGIOLINA DELL'UNTO** nasce il 28 novembre del 1923 a Marti da genitori contadini per cui ha trascorso l'infanzia con sua sorella nei campi della famiglia. Sin da piccola inizia a occuparsi dei campi e del podere. Una volta conosciuto il marito, si trasferisce a San Donato: la casa della sua famiglia è una delle prime costruite in questa zona che in quegli anni è ancora prevalentemente rurale e ancora lontana dallo sviluppo industriale che ha avuto negli anni a seguire. Il loro podere è conosciuto come "Il giardino" di Romaiano, uno dei terreni più grandi, con un'estensione di dieci-undici ettari. In questo periodo la coppia ha due figli, di cui il secondogenito nato nel 1948. Angiolina lavora molto, per cui i figli sono cresciuti da sua sorella e sua suocera. Il lavoro è molto faticoso: gestire la casa e il podere non è semplice, quindi la signora Dell'Unto si adopera duramente per contribuire al mantenimento di tutta la famiglia, lavorando dall'alba fino al tramonto nella fattoria e nei campi. La zona di San Donato, al tempo, si allagava molto spesso, quindi persino riuscire a

recuperare la paglia nel periodo invernale diventava un compito molto complesso che si riusciva a gestire grazie all'uso di barchette; era, inoltre, compito dei contadini curare gli argini e i canali per prevenire le esondazioni dell'Arno. La signora ricorda ancora il fiume non inquinato in cui i bambini potevano fare il bagno e le donne potevano lavare i panni, e le cui sponde erano coltivabili; poi, con l'avvento dell'industrializzazione conciaria, l'Arno è divenuto lo scarico di tutti i prodotti inquinanti usati dalle ditte. A trentotto anni Angiolina assiste alla lottizzazione a fini edilizi dei terreni della zona, tra cui quello coltivato dalla sua famiglia. Per riuscire a comprare un po' di terreno per costruire casa, va a lavorare, per un breve periodo, ai forni di tabacco e in seguito in conceria. La signora Dell'Unto è una delle prime contadine della zona a iniziare a lavorare in conceria, anche se non abbandona completamente il lavoro della terra. Suo marito, nel frattempo, continua a coltivare la poca terra rimasta. Il drastico cambiamento di ambiente e di condizioni di lavoro non colpisce particolarmente la signora Angiolina, che continua a lavorare fino a tredici ore al giorno. Solo nel 1964 la casa viene finalmente completata, ma è ancora povera e spoglia. Suo marito si dedica alla manutenzione della casa, ma alcune comodità, come il riscaldamento, vengono introdotte solo con la nascita del primo nipote, figlio del suo secondogenito. Nonostante le lunghe ore di lavoro nella conceria, Angiolina continua ad aiutare suo marito nella coltivazione dei campi rimasti, svegliandosi all'alba. Adesso la signora ha novantaquattro anni e vive sempre a San Donato, quel paese che ha visto nascere dal nulla e che ben presto è diventata la sua casa, dove è amata e conosciuta dai vicini e aiutata costantemente dalla famiglia, anche se il figlio maggiore è tornato a vivere a Marti.

### DOCUMENTI

Angiolina ebbe modo di conoscere la durezza della guerra. Una volta, lei e la madre, vennero costrette da alcuni soldati tedeschi a trasportare munizioni sul loro carro trainato da buoi. Il convoglio fu coinvolto in una sparatoria, per cui le due donne riuscirono a scappare, abbandonando però il carro e le bestie. Per fortuna, una volta tornate a casa, trovarono i buoi che erano riusciti a scappare dopo aver rotto il carro che li teneva legati. Nel terreno coltivato dalla sua famiglia c'erano alcune fosse di tufo in cui si nascondevano molti renitenti alla leva e ricercati dai nazifascisti; dopo l'episodio della sparatoria anche loro vi si nascosero per un po'. Dopo poco tempo, fortunatamente, arrivarono gli americani, arrivo che fece decidere loro di uscire dal nascondiglio. Purtroppo le donne non erano al sicuro nemmeno in quel momento, le strade dopo il tramonto si riempivano di americani ubriachi che spesso tentavano di stuparle. Per fortuna anche questo pericolo venne presto debellato e con suo marito, che era riuscito a scappare dalla guerra, tutto tornò alla normalità.



## ROSANNA MATTEOLI

PREMIATA NEL 2017

È una donna che ha messo a disposizione della società la sua intelligenza, i suoi valori, la sua determinazione, una donna che, come tante, ha donato tutta se stessa al lavoro e alla famiglia, con il sorriso sulle labbra e una buona parola per tutti.

**ROSANNA MATTEOLI** nasce a San Miniato il 23 ottobre 1956. Figlia unica, con una famiglia semplice ma piena di idee innovative. La madre era una semplice casalinga e, considerato il periodo, era una cosa normale. Il padre, dopo aver abbandonato gli studi a causa della guerra, divenne un lavoratore del vetro; lui, come tanti altri, non badava a questo lavoro faticoso, al caldo dei forni e in inverno al freddo dei finestrini aperti senza vetri alle sue spalle. Questa categoria di operai aveva dei diritti da conquistare a partire dall'orario di lavoro, al periodo di riposo e all'assenza per malattia. Egli amava anche la terra, come molte altre persone della zona, arrivando alla conclusione che

se piccole forze si univano, avrebbero potuto produrre maggior frutti in termini di reddito e capacità, tanto che inizia a maturare l'idea della cooperazione. Nessuna decisione importante per la famiglia veniva mai presa se prima non veniva discussa e concordata da tutti e tre. Nel 1960, infatti, avvenne un importante cambiamento; suo padre insieme ad altri coltivatori fondarono la "Cooperativa Cantine Montalbano" che avrebbe raccolto le uve dei soci per produrre e vendere vino, cooperativa della quale il padre divenne prima vicepresidente e in seguito presidente. Queste sono state le radici su cui la signora Rosanna avrebbe maturato i suoi ideali e i suoi valori.

Dopo essersi diplomata all'Istituto magistrale di San Miniato e aver fatto un anno integrativo a Firenze, Rosanna è affascinata da questo mondo tutto nuovo, quindi decide di entrare nella cooperativa a fianco del padre, dedicandosi a tutta la filiera, dalla raccolta alla produzione e commercializzazione. Rosanna sarà una tra le prime donne a entrare nel Consiglio di Amministrazione, per questo veniva chiamata "Quota rosa", dato che vi erano poche donne in questo settore e dato che ancora più di oggi, nonostante si siano fatti passi da gigante, quello agricolo era soprattutto un ambito maschile. Un lavoro, in cui una donna, per essere presa in considerazione, non deve mai sbagliare e deve essere sempre aggiornata su tutto, insomma, diciamo così chiaramente, una donna per avere pari considerazione del maschio deve lavorare molto di più. Con gli anni molte cose cambiarono, un matrimonio, un figlio e quindi una famiglia a cui dedicarsi, contemporaneamente però un lavoro che la vedeva impegnata molte ore al giorno. Iniziarono i sensi di colpa, da una parte un lavoro che le richiedeva la continua presenza, dall'altra il tempo che avrebbe voluto dedicare al figlio.

Nel 1994 diviene vicepresidente della "Cooperativa Cantine Montalbano". Nel 1996 viene a mancare il padre, figura molto importante per Rosanna. Dal 2004 al 2009 è consigliere comunale nel comune di San Miniato. Da questa esperienza, lei ha avuto l'opportunità di conoscere nuove persone, così come ha potuto conoscere la politica, i suoi ostacoli e le tante buone idee. Arriva il momento di fare una scelta, o la cantina o il Consiglio comunale; ma Rosanna, senza alcun tentennamento, sceglie le Cantine Montalbano, consapevole delle difficoltà che si troverà ad affrontare. Si impegna molto ma afferma anche di aver ricevuto più di quanto ha dato.

Nel 2011 viene eletta alla funzione di Presidente del Consiglio di amministrazione. Inizia così un rinnovamento senza sosta, dopo aver accumulato conoscenza, esperienza e stima di molte persone è arrivato il momento di metterle a disposizione dell'intera cooperativa. Alla base però vi è la convinzione che questo "fazzoletto di terra" avesse grandi potenzialità, ma che servisse tempo e dedizione per estrapparle. Rosanna sapeva che questi prodotti potevano diventare prodotti vendibili e presentabili su mercati importanti e che i soci avrebbero valorizzato creando vigneti che oggi sono visibili nelle nostre bellissime campagne. Nel 2013 è diventata anche Vicepresidente delle "Chiantigiane" di Tavarnelle Val di Pesa. Rosanna ha cercato di ampliare negli anni la vendita sui mercati italiani ma soprattutto su quelli esteri, e quindi ha provato ad unire la "Cooperativa Cantine Montalbano" con la "Cooperativa Oleificio Montalbano" che comprende i frantoi di Vinci e Lamporecchio. Questo duro lavoro, dopo molta fatica e impegno, arriva alla sua conclusione il 3 agosto 2015 quando viene costituita la "Cooperativa Montalbano vino e olio", della quale Rosanna diventerà presidente. Le fu chiesto di non stare alla vendita, ma lei non avrebbe accettato l'incarico di presidente se non fosse stata a contatto con i clienti. Ad una grande manager si contrappone la figura di una madre molto attenta, ma Rosanna è felicissima soprattutto di essere nonna di un nipotino di cinque anni, al quale dedica il suo tempo libero e con il quale ama divertirsi. Poi però la vita presenta i suoi conti e proprio nel momento in cui il sostegno del marito era fondamentale, lui viene a mancare. Niente ha più importanza, Rosanna si rifugia in se stessa ma al contempo sente un gran peso premerle le spalle. Si asciuga le lacrime e continua il suo lavoro pensando che questo è quello che suo padre e suo marito avrebbero desiderato.



## MARIA GRAZIA MESSERINI

PREMIATA NEL 2017

Una delle personalità più in vista per l'intera cultura sanminiatese, **MARIA GRAZIA MESSERINI** è nata a San Miniato, nella casa dei nonni paterni, il 9 ottobre 1944. Nubile, con una grande famiglia, prima di quattro sorelle, con sei nipoti e sette pronipoti. Laureata in lettere classiche all'università di Firenze, ha insegnato prima con una supplenza all'Istituto magistrale, in seguito per diversi anni alle medie e dal 1970 fino alla pensione al Liceo scientifico "Guglielmo Marconi". Ecco perché la signora Maria Grazia è così legata a questo istituto e alla sede di San Miniato. Sin da bambina, dalla terrazza della sua casa vedeva un'enorme scuola a forma di parallelepipedo bianco, in cui in seguito passerà molti anni della sua vita

e della quale sarà anche vicepresidente. L'altra attività che l'ha impegnata e la vede impegnata tuttora è nel mondo del sociale. Nella sua casa ha sempre mangiato "pane e politica", dato che suo padre se ne è occupato per molti anni diventando una figura molto importante per l'intera città di San Miniato.

La signora Maria Grazia ha sempre pensato che comunque l'impegno per il mondo che si ha intorno, in un modo o nell'altro, sia un dovere per ognuno di noi. Nella sua carriera, ha fatto parte del Movimento della Democrazia Cristiana, in seguito ha fatto una piccola ma molto importante esperienza nel Partito Popolare e, negli stessi anni, divenne anche vicesindaco nella prima giunta di Angelo Frosini, avendo come delega l'assessorato alla scuola e l'assessorato alle pari opportunità. Negli stessi anni è stata presidente della Consulta Territoriale e faceva anche parte della "Banca del Tempo", cioè di tutte quelle associazioni che ruotavano intorno al Comune. Divenne assessore dei Gemellaggi, infatti si deve proprio alla signora Messerini il gemellaggio con il comune di Silly, dopo quello con Villeneuve lez Avignon, al quale oggi Maria Grazia sta cercando di ridare un po' rilievo da un punto di vista culturale, grazie anche all'associazione franco-italiana. Il primo, quindi il più importante, sembra essere stato un po' trascurato negli anni, se non per i pochi vignaioli che frequentano San Miniato nel periodo del tartufo. È difficile mantenere da parte di un'amministrazione sempre vivo un gemellaggio, poiché cambiano le diverse "tinte" politiche.

È stata presidente dell'Ucim cioè dell'Unione Cattolica degli insegnanti medi, della cui sezione sanminiatese è stata anche socia fondatrice. È stata inoltre socia fondatrice del "Centro Torello Pierazzi", ora ne è anche presidente. Il centro nacque dall'iniziativa di un gruppo di amici, tra cui il padre di Maria Grazia, nel momento di crisi della Democrazia Cristiana, quando i cattolici si divisero nelle diverse forze politiche e da qui nacque la necessità di creare un'associazione che poteva accogliere idee, valori e principi comuni. Un'associazione che è diventata diocesana. Negli anni sono stati organizzati numerosi incontri e anche un corso di formazione politica. La signora Messerini è vicepresidente dell'Accademia degli Euteleti, associazione culturale molto importante che un tempo riuniva gli intellettuali della città.

Dal 2005 è diventata presidente dell'Università del Tempo Libero per volontà dell'amministrazione comunale, nel momento in cui Marinella Marianelli lasciò l'incarico. L'associazione è aperta a tutti senza limiti di età e titolo di studio, infatti accoglie persone che hanno conseguito dalla licenza elementare fino alla laurea; essa ha lo scopo di riportare alla memoria informazioni che una persona ha già assunto, oppure di fornire preparazione culturale a chi non ne ha; ha anche una funzione sociale, in quanto molte di queste persone sono sole, vedove oppure non sposate e quindi svolge la funzione di creare l'occasione per stringere nuove amicizie. I corsi si svolgono da ottobre ad aprile e la signora Messerini, insieme ad altri professori, tiene lezioni su varie discipline come storia dell'arte, italiano o fisica. Nel mese di maggio, invece, si effettuano delle visite a palazzi, ville o musei. In giugno viene realizzata una gita di cinque giorni per poi riprendere a settembre con un'altra gita. Fa parte dell'Associazione Ucai, ovvero dell'Unione Cattolica Artisti Italiani. La signora Messerini afferma di parlare molto ma di scrivere ben poco.

Nel 2016 ha ricevuto il riconoscimento di "Donna eccellente" dal Comune di San Miniato, per essersi particolarmente distinta in ogni ambito della vita sociale e politica della città. Una vita piena di impegni, piena di soddisfazioni, quella di Maria Grazia Messerini, che ha dedicato e ancora oggi dedica tutta se stessa alle attività culturali, mettendo tutti i suoi ideali a disposizione dell'intera comunità.



## SECONDA DINA ABBONDIO

PREMIATA NEL 2018

**SECONDA DINA ABBONDIO**, nata il 18 febbraio 1930 in Lombardia, non ha vissuto una vita facile; fin da bambina si è data da fare per contribuire alla gestione familiare. La madre e il padre erano proprietari di un negozio di generi alimentari, ma il padre viene a mancare quando Dina ha solo tre anni. Quella tragedia segna profondamente la sua vita e la piccola è costretta a crescere rapidamente: va a piedi da sola alle scuole elementari, se la cava da sola all'interno del nucleo familiare, aiuta la madre, che trascorre gran parte del suo tempo in negozio, nel tentativo di tenere in piedi la famiglia.

Prima degli anni Ottanta, spinta da motivazioni economiche, con la madre si trasferisce in Toscana, proprio a San Miniato, dove incontra suo marito, insieme al quale avvia una lavanderia.

L'uomo è impegnato attivamente anche all'interno della Misericordia; il suo esempio suscita in Dina profonda ammirazione ed è per questo che anche lei decide di unirsi al gruppo dei volontari, una volta conclusa l'esperienza della lavanderia.

Dina mette le proprie competenze al servizio della Misericordia: riceve le telefonate degli utenti per i medici di famiglia, risolve i problemi di natura gestionale ed organizzativa, e, dal momento che conosce bene le strade di San Miniato, accompagna i medici di guardia nelle loro missioni.

Dina racconta che, per ben ventiquattro anni, ha sempre dato tutta se stessa, senza porsi alcun limite, spinta unicamente dalla volontà di impegnarsi per il bene della comunità sanminiatese. Oggi, purtroppo, è bloccata dagli acciacchi dell'età, altrimenti sarebbe ancora desiderosa di prestare la propria opera presso la Misericordia, perché per Dina dare sostegno a chi ne ha bisogno è un gesto d'amore autentico.

Con forza ed entusiasmo lancia a noi giovani un messaggio: quello di non appassire, ma di crescere insieme!



## GRAZIOSA BACHINI

PREMIATA NEL 2018

**GRAZIOSA BACHINI**, nasce nel 1923 a Santa Maria a Monte da un'umile famiglia formata da cinque figli.

Lei è la secondogenita e si è sempre occupata dei suoi cari, dimostrando, fin dalla giovane età, un carattere forte e determinato. Ad appena sedici anni ogni giorno si recava da Santa Maria a Monte fino a San Miniato in bicicletta, sfidando quotidianamente il freddo e la fatica, pur di lavorare e garantire, così, il proprio contributo al mantenimento della famiglia.

Quando arrivano i Tedeschi, Graziosa diventa donna all'improvviso! Costretta ad abbandonare la propria casa, rimane al fianco della madre all'interno del rifugio, sostenendo e proteggendo lei e le sue sorelle più piccole.

Finita la guerra, Graziosa può finalmente tornare a casa... o meglio, a quello che era rimasto!!! Superando sciocchi pregiudizi riesce ad inserirsi nel mondo del lavoro ed entra in fabbrica. Verrà licenziata quando, dopo aver cercato una famiglia propria, darà alla luce una splendida bambina.

Da quel momento, Graziosa non si risparmia e non disdegna alcun tipo di occupazione pur di guadagnare il necessario per vivere.

Oggi, a novantacinque anni, Graziosa racconta tanto di sé: la sua storia rappresenta sicuramente un esempio! Non sa se doveva fare qualcosa di diverso, ma è una donna senza rimpianti e sente di aver vinto la sua battaglia con la vita.



## SARA BENEDETTI

PREMIATA NEL 2018

**SARA BENEDETTI** si presenta come una donna sorridente ed altruista, di grande fede e di grande umiltà. Racconta di essersi sempre occupata della famiglia: è rimasta accanto al padre dopo la morte della madre, ed ancora oggi è molto vicina alla sorella.

Il suo mondo è la parrocchia: fa parte del Coro, è un membro del Consiglio Pastorale ed è sempre stata una volontaria. Quando viveva a La Serra, anche se ancora piccola, raggiungeva a piedi la Chiesa più vicina, quella di Bucciano, insieme alla sorella e agli altri bambini, pur di non mancare alla Messa e al catechismo.

Sara si è formata nella scuola della vita ed è fiera di vivere giorno per giorno tra mille occupazioni: organizza la Festa dell'Aia, tiene pulita la Chiesa, si prende cura del tabernacolo, partecipa agli eventi di beneficenza. È anche suo il merito, nel lontano 1954, di aver portato un piccolo Tabernacolo a La Serra, primo segno tangibile di fede ed oggi simbolo di quella località.

Quando il tabernacolo rimane gravemente danneggiato in seguito a tre incidenti, Sara si reca personalmente in Comune, perché venga eretto un muro protettivo e venga posizionato un riflettore. Dal suo racconto si evince la figura di una donna da sempre molto attiva e non particolarmente attenta ai guadagni: prima sarta a domicilio, poi il lavoro in tipografia... Sara ricorda ogni cosa con passione ed entusiasmo.

Oggi collabora con suo nipote per conservare la memoria storica di La Serra e della Val d'Egola. Il suo pensiero corre in particolar modo ai ragazzi e ai bambini perché continuino a vivere riti e mestieri alle nuove generazioni sconosciuti.



## ANNA CIAMPALINI

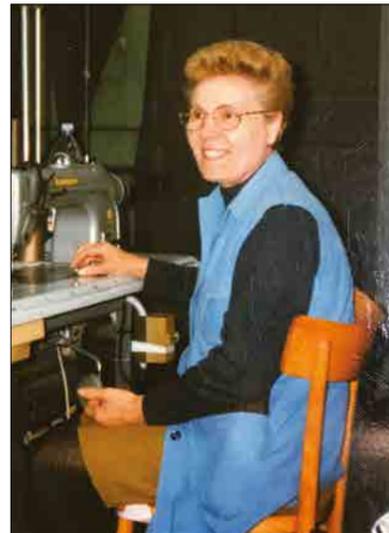
PREMIATA NEL 2018

**ANNA CIAMPALINI** è una donna di grande cuore, simpatica e gioviale. Da sempre aiuta i ragazzi nello studio: ancora oggi segue molti studenti in Matematica e in Francese e pare abbia formato intere generazioni di Ponte a Egola. Racconta di essersi sempre data un gran da fare per i ragazzi del comprensorio, sostenendoli nello studio, certo, ma anche ascoltandoli e educandoli alla fede cristiana. In passato faceva il giro con il pulmino delle suore e accompagnava i bimbi all'asilo. È straordinario ascoltare le sue parole commosse, quando parla della gratitudine dei suoi ragazzi e del rispetto che le mostrano insegnanti e genitori.

Anna ha studiato all'Istituto "Pacinotti" di Pisa e di quel periodo ricorda la rigidità dei professori, ma anche la piacevolezza degli studi di Ragioneria.

Si è sempre distinta per l'attenzione rivolta alle persone meno fortunate: insegnava l'Italiano agli stranieri, li accompagnava per semplificare le comu-

nicazioni ed oggi tutti a Ponte a Egola la guardano con affetto. Un po' come se fosse la zia di tutti... una zia molto generosa!!!



## MAURA TADDEI

PREMIATA NEL 2018

"Se incomincio a raccontare trentasei anni di lavoro, finiamo domani mattina!!!".

**MAURA TADDEI** si presenta così: carattere guerriero, piglio da combattente! Il suo racconto conferma le aspettative: figlia di contadini, completa il ciclo di istruzione elementare e si lancia immediatamente nel mondo del lavoro, cucendo, anche se ancora molto giovane, cappotti impermeabili. Le condizioni della famiglia non consentono indugi e bisogna darsi da fare per sopravvivere.

È proprio il bisogno ed il desiderio di accrescere la retribuzione che spinge Maura ad entrare in fabbrica. Racconta che era inserita nel settore di produzione dei pantaloni maschili, lavorava otto ore al giorno, in un reparto di sole donne, rigorosamente col camice, in un regime di sorveglianza attento e severo.

Il momento di svolta nella sua vita è rappresentato da uno sciopero in occasione di un rinnovo contrattuale, poco dopo il suo ingresso in fabbrica. Grazie ad una serie di vicissitudini legate a quello sciopero, Maura scopre di non essere mai stata regolarmente assunta... Riuscirà a vincere la propria battaglia personale, e da quel giorno non ha mai smesso di impegnarsi per la difesa dei diritti dei lavoratori, come esponente di primo piano nella CGIL e sempre in prima fila nelle lotte sindacali.

Oggi Maura è una nonna a tempo pieno, è orgogliosa del suo passato, ma non dimentica le nuove generazioni e con forza esclama: "Non siate addormentati!".



## FILOMENA BIMONTE

PREMIATA NEL 2019

**FILOMENA BIMONTE** nasce nel 1939 vicino ad Avellino. Della guerra non ha molti ricordi: ha memoria di spari e del rifugio dove ha vissuto in quel periodo, costruito con le pietre e che suo padre continuamente riparava. Finita la guerra, verso i dodici anni si trasferisce insieme alla sua famiglia a Montopoli in Val d'Arno (PI). Sebbene sia ancora una giovane ragazza, deve iniziare a lavorare come governante accudendo una bambina. Non percepiva uno stipendio ma quando il venerdì tornava a casa, il padrone le consegnava un chilo di pane e un fiasco di "acquetta". La vita di Filomena cambia quando, verso i tredici, inizia a lavorare in conceria da "Nazzino" a Santa Croce sull'Arno (PI). Ogni giorno doveva percorrere il tragitto da Montopoli a Santa Croce sull'Arno, in autobus in inverno e in bicicletta in estate. Di questi anni ricorda con molto dispiacere e ancora con un pizzico di paura quando un giorno, insieme ad un altro ragazzo, doveva ripulire un bottale togliendo della segatura;

lei entrò dentro il bottale per spazzare, mentre l'altro ragazzo doveva stare fuori per assicurarsi che nessuno girasse la manovella azionando il bottale, dato che tale manovra sarebbe risultata pericolosa per l'incolumità di Filomena. Il suo compagno di lavoro si distrasse per pochi minuti e, proprio in quel momento, passò il proprietario che, inavvertitamente, azionò il bottale. Così Filomena si ritrovò a subire quanto aveva temuto. Appena si rese conto della situazione, il ragazzo iniziò ad urlare; il bottale fu subito fermato e, fortunatamente, Filomena uscì da questa situazione senza alcun danno.

Il lavoro iniziava a scarseggiare così Filomena cerca un altro impiego: lo trova poco tempo dopo sempre in conceria a Santa Croce. In questi anni migliorarono sia le condizioni del lavoro, grazie all'evoluzione dei macchinari, sia quelle della vita perché il salario aumentò. Quando aveva circa quindici anni, a Santa Croce aprì la prima mensa per gli operai, così non vi fu più la necessità di portare il pranzo da casa. Filomena lavorò in conceria fino a quando, nel 1964, nacque il suo primo figlio.

Ancora oggi Filomena ricorda quegli anni e, in particolare, un'amicizia nata con una collega circa sessantacinque anni fa proprio in conceria; a volte le due amiche si ritrovano, ricordando insieme quei tempi duri ma belli.

Dopo il 1969, quando le nacque il secondo figlio, iniziò a fare le pulizie a domicilio, attività che tutt'oggi ogni tanto svolge. Filomena racconta un aneddoto curioso della sua vita: lei e suo marito, purtroppo deceduto, sono nati nel medesimo giorno (lei era più grande di due anni) e anche i suoi figli, sebbene in anni diversi, sono nati nel medesimo giorno.

Negli anni si è trasferita a Santa Croce e poi a San Donato, dove vive tutt'ora, e ha sempre aiutato il paese nell'organizzazione di varie attività, anche per la Chiesa. Ha cominciato a mascherarsi da befana nel giorno dell'Epifania, inizialmente per consegnare la calza ad ogni bambino, in seguito recandosi alla casa di riposo per fare festa agli anziani. Sebbene il lavoro dietro a questo evento sia grande, impersonare la befana la rende felice e la diverte perché in questo modo riesce a strappare un sorriso alle persone.

Pensando alla sua gioventù, Filomena riflette sul fatto che i ragazzi del suo tempo sono partiti dal nulla e sono cresciuti insieme all'Italia che stava cambiando; i ragazzi di oggi hanno ogni cosa, sicuramente tutte le persone stanno meglio ma, se prima ci si accontentava di poco, adesso si pretende sempre di più.

Filomena è contenta della sua vita e pensa che per essere felici bisogna alcune volte accontentarsi e trovare dei compromessi.



## ANNA BRASCHI

PREMIATA NEL 2019

**ANNA BRASCHI** nasce a San Miniato nel 1937. Il babbo, lo zio e il fratello hanno partecipato alla guerra e sono stati fatti prigionieri dagli inglesi, in particolare il babbo è stato prigioniero in Kenya fino al 1945. In questo periodo viveva nei rifugi insieme alla popolazione. Sono stati anni molto difficili e il cibo e i soldi scarseggiavano. San Miniato è stata demolita per circa il sessanta per cento e il duomo è stato bombardato. Anche gli anni del dopoguerra sono stati duri ma indubbiamente migliori rispetto a quelli precedenti, dato che si stava avviando un periodo di rinascita sociale ed economica. Ad Anna è sempre piaciuto fare la disegnatrice di moda e magari un giorno trasferirsi a Parigi per inseguire il suo sogno, ma poi ha studiato architettura, ha insegnato disegno ed educazione tecnica ed è stata assistente volontaria all'università. Ha avuto una carriera brillante, contribuendo alla realizzazione di molti progetti come l'impianto di atletica leggera di San Miniato Basso e il recupero del complesso di San Domenico.

Insieme ad un gruppo di suoi amici ha fondato nel 2010 un'associazione di volontariato, "Moti Carbonari", che ha come secondo nome "Le braccia e le idee". Nel passato San Miniato era una città fortificata per due motivi: le mura e la conformazione del suo territorio. La zona era infatti completamente sommersa dal mare e successivamente si è formato un terreno con un'elevata inclinazione grazie ai fossili compressi. Per questo motivo, era un'impresa ardua per i nemici attaccare dai versanti. San Miniato era inoltre distinta in una parte centrale che comprendeva la rocca e il palazzo imperiale, e una seconda parte che era suddivisa a sua volta in terziari indipendenti e autosufficienti. Attorno alle mura erano presenti le carbonaie, grandi fossati dove veniva bruciato il legname e il carbone in modo da allontanare eventuali avversari. Nel corso degli anni in queste carbonaie, diventate nel frattempo un passaggio, è stata accumulata una grande quantità di rifiuti. L'associazione ha ripulito l'intera zona, rendendo agibile tutto il percorso che si estende per un totale di 800 metri; ha inoltre fatto importanti scoperte idrologiche, grazie ad un rilevatore digitale che ha individuato numerosissime cisterne di acqua. Il territorio, essendo formato da sabbia pressata e da argilla, ha una particolare tendenza all'erosione e, di conseguenza, è necessario utilizzare l'acqua con cautela.

Anna è stata una donna molto attiva, fiera del proprio lavoro e della propria vita.

## MARISA FANCIULLACCI CENTI

PREMIATA NEL 2019

**MARISA FANCIULLACCI CENTI** nasce nel 1943 ad Ontrano, un piccolo paesino agricolo. Suo padre e suo fratello hanno partecipato attivamente alla guerra tanto che sono stati catturati dai tedeschi, sfortunatamente uccisi per essere poi ritrovati, dopo diversi giorni, in una concimaia. È cresciuta con la zia, la madre e la nonna, la quale era stata incaricata di cucinare nei rifugi creati per la guerra. Nel 1944 la sua famiglia decise di sfollare e di trasferirsi in Paesante, piccola frazione vicino a Molino d'Egola insieme a molte altre persone del luogo. Nel 1949 ha iniziato ad andare a scuola in bicicletta con la sua mamma e poi in pullman a San Miniato e si è dimostrata fin da subito una brillante studentessa. Successivamente ha fatto le magistrali, venendo a contatto con persone appartenenti a classi sociali diverse dalla sua, si è diplomata ed è

stata insegnante del figlio del sindaco Gabbanini. Ha finito la sua carriera di maestra all'età di 61 anni. Per lei il suo lavoro è stato una grande soddisfazione perché ha visto crescere e maturare i suoi piccoli allievi. Lei e la sua famiglia hanno affrontato gli anni della guerra con molto coraggio; non avevano soldi e di conseguenza non potevano permettersi i lussi che avrebbero desiderato ma, nonostante questo, hanno sempre vissuto in maniera umile ed onesta. Nella maggior parte delle abitazioni non c'era la luce, l'acqua scarseggiava e doveva essere recuperata dai pozzi; la leva era obbligatoria ed era molto difficile comunicare anche perché la sicurezza della posta in quel periodo non è paragonabile a quella di oggi. La signora Marisa ha notato moltissimi cambiamenti nella società soprattutto negli anni del boom economico: tutti i suoi parenti e conoscenti hanno iniziato a lavorare nelle grandi fabbriche, procurandosi per la prima volta uno stipendio fisso. In particolare, ha visto la voglia di riscatto in suo marito che, essendo vissuto in povertà, non appena è riuscito a racimolare un po' di soldi ha cominciato a comprare oggetti e riempire di regali la propria famiglia. In quel momento il rapporto tra le persone era diverso; c'era infatti molta più fiducia reciproca tra la popolazione del paese, tanto che era possibile lasciare le porte aperte senza che succedesse nulla.



## ONIA FEDELI

PREMIATA NEL 2019

**ONELIA FEDELI** nasce il 17 febbraio del 1927 a Balconevisi dove cresce, si sposa e tutt'ora abita. Vive il periodo della Seconda Guerra Mondiale con consapevolezza e porta con sé ricordi tristi e amari. Ricorda come con sua mamma si prendeva cura del cavallo e preparava il pane per le famiglie che assieme alla sua si nascondevano nel rifugio sotterraneo, scavato dove oggi hanno sede le scuole primarie. Proprio al rifugio, Onelia ha vissuto l'evento che l'ha colpita maggiormente in questi anni: in un giorno apparentemente tranquillo – racconta – suo padre ed un compaesano stavano rientrando nel rifugio; suo padre entrò per primo e, mentre l'altro signore aspettava di entrare, fu sganciata una bomba, non hanno mai saputo da chi, e una scheggia lo ferì all'intestino e morì poco tempo dopo. Tutti

quanti pensavano che i tedeschi non sarebbero certamente passati da Balconevisi durante la ritirata invece, come memoria racconta, sopraggiunsero dal cimitero e fecero prigionieri alcuni uomini, tra cui colui che sarebbe divenuto suo marito. Grazie all'aiuto del parroco del paese, che con molto coraggio andò a parlare con i tedeschi offrendosi come scambio, i paesani furono tutti liberati. Quando Onelia alla radio sentì la notizia che la guerra era finita non credeva alle sue orecchie, voleva dirlo a chiunque ma le dissero di non dire nulla, la paura non finiva con una notizia della radio. Quando la sera dello stesso giorno si sparse la notizia certa della fine della guerra, i paesani non persero tempo e si misero a festeggiare e, come lei ricorda, fecero una grande festa in piazza per giorni.

Finita la guerra, Onelia dovette operarsi alla spina dorsale a Firenze, l'intervento riuscì e in poco tempo, anche grazie al busto in gesso, recuperò ogni attività. In seguito andò a imparare a cucire al Terrafino insieme alle sue due sorelle; poco dopo iniziarono a lavorare da casa per delle confezioni di Empoli, cucendo impermeabili. Aprirono successivamente una confezione in proprio a Balconevisi, dove ha lavorato fino alla pensione.

Nel frattempo, nel 1953 si sposò e, grazie al viaggio di nozze, lasciò per la prima volta Balconevisi per recarsi tre giorni a Roma e ancora oggi si emoziona a ricordare questo viaggio.

Nel 2003 purtroppo si è dovuta operare per un tumore al seno e, in seguito, ha eseguito un ciclo di radio-terapia; fortunatamente il problema non si è più presentato.

Onelia non ha avuto figli, ma ha fatto la zia come se fosse una mamma; ancora oggi è molto attiva nel paese e aiuta in ogni modo possibile.



## EMANUELA FIAMMELLI

PREMIATA NEL 2019

**EMANUELA FIAMMELLI** nasce a Castelfiorentino (FI) nel 1942. Si è fidanzata a 14 anni e si è sposata a 21. Ha frequentato l'Università di Economia e Commercio. Il suo primo esame lo ha dato nel 1965 e successivamente si è laureata; nel 1975 ha aperto uno studio professionale che oggi ha diverse sedi. Ha avuto due figli, il primo nato durante gli studi universitari e il secondo nato nel 1972.

Durante la sua vita ha ricoperto diverse cariche, oltre ad essere dottore commercialista, consulente del lavoro e revisore contabile: è stata presidente del CIS, presidente dell'Ecoespanso, presidente della Camera di Commercio di Pisa per oltre 10 anni, presidente del Consorzio Vero Cuoi, membro del collegio sindacale dell'Aeroporto di Pisa.

Nonostante frequentasse l'università negli anni di maggior cambiamento a livello sociale, perciò in costante contatto con i luoghi dove avvenivano le più grandi proteste, non ha mai preso parte attivamente a questi moti, per il fatto che fosse già

sposata e avesse già un figlio ma, come lei dice ridendo: "se fossi stata ancora signorina forse anche io sarei stata una vera sessantottina".

Si ritiene fortunata di aver iniziato la sua attività da commercialista negli anni d'oro del boom economico così da poter crescere velocemente, come ci racconta: quasi ogni giorno si proponeva a varie aziende, ha visto con i suoi occhi fiorire e crescere questa zona insieme a lei. Ha faticato moltissimo, lavorando giorno e notte ma oggi non rimpiange questi sacrifici perché, grazie ad essi, ha potuto realizzare la sua carriera. Lei afferma più volte che solo grazie al sostegno della famiglia ha potuto laurearsi e lavorare; sua madre è stata un grande punto di forza poiché si prendeva cura dei suoi figli mentre lei lavorava. Per lei i figli vengono prima di ogni cosa e si è impegnata nella sua vita avendo come unico obiettivo la loro felicità e la loro salute.

## INDICE DELLE FONTI

### BIBLIOGRAFIA

#### Pubblicazioni

- D. Fiordispina, *Giuseppe Gori e Compagni: notizie, testimonianze e documenti sull'antifascismo Sanminiatense*, San Miniato, Arti Grafiche Palagini, 1994.
- D. Lotti, *Nozze di Platino. Dilvo e Giuseppina*, San Miniato, Tipografia Editrice Palagini, 2002.
- G. Chelli, *Un gruppo di cinquant'anni*, Tipografia Bongi, San Miniato, 2007.
- L. Niccolai, L. Baldini, S. Mori, F. Mandorlini, *San Miniato Basso I cento anni della Misericordia: 1911-2011*, San Miniato, FM Edizioni, 2011.
- M. Rossi, E. Cintelli (a cura di), *Giulio Scali "Lettere dal carcere". I partigiani di San Miniato Basso*, San Miniato, FM Edizioni, 2012.
- F. Mandorlini (a cura di), *Cigoli, un secolo in bianco e nero*, San Miniato, FM Edizioni, 2013.
- L. Baldini, *Il Dramma Popolare. Le ragioni della speranza*, San Miniato, Fondazione Istituto Dramma Popolare, 2013

#### Articoli

- 38 artiste in rassegna da oggi a Villa Pacchiani. A San Miniato, nella Sala Del Consiglio, omaggio a Lia Bertini, Rosaria Sedda e Dina Rossi*, in «Il Tirreno», edizione di Pontedera, 7 marzo 2010, p. 4.
- Omaggi al femminile*, in «Il Tirreno», edizione di Pontedera, 6 marzo 2011, p. 5.
- Giuseppina Lotti e le altre: San Miniato celebra le sue donne modello*, in «La Nazione», edizione di Pisa, 7 marzo 2011, p. 7.
- Festa della donna, ricordate le figure di Giuseppina Gazzarini, Parisina Calvani e Anna Calvani*, in «Gonews.it», 9 marzo 2011, in <http://archivio.gonews.it>.
- San Miniato omaggia tre donne*, in «Il Tirreno», edizione di Pontedera, 15 marzo 2011, p. 5.
- Ricamare la vita*, in «La Nazione», edizione di Pontedera, 8 marzo 2012, p. 5.
- Fancelli, Orgiana, Falaschi*, in «Il Tirreno», edizione di Pontedera, 8 marzo 2012, p. 10.
- Tre donne di cui essere fieri: le premiazioni*, in «La Nazione», edizione di Pontedera, 9 marzo 2012, p. 7.
- A. Cupelli, *Ricamare una vita le sorelle Orgiana*, in «Vivere a Pierino», in <http://aurelio-vivereapierino.blogspot.it>.
- Il rispetto della donna visto dagli studenti*, in «Il Tirreno», edizione di Pontedera, 10 marzo 2012, p. 7.
- Città su misura di donna: il nuovo marchio si inaugura con una bella mostra*, in «La Nazione», edizione di Pontedera, 12 marzo 2012, p. 6.
- "Ragazze del dopoguerra", mostra e cerimonia a San Miniato*, in «La Nazione», edizione di Pisa-Pontedera, 8 marzo 2013, p. 24.
- 8 Marzo: omaggio ad Armida Bianucci, Marina Fontanelli e Anna Matteoli*, in «Gonews.it», 9 marzo 2013, in <http://archivio.gonews.it>.
- Il coraggio di essere donne*, in «Il Tirreno», edizione di Pontedera, 9 marzo 2013, p. 11.

- Festa della donna per Bianucci, Fontanelli e Matteoli*, in «La Nazione», edizione di Pisa-Pontedera, 11 marzo 2013, p. 6.
- Premio a tre donne che si sono distinte nel lavoro e nella comunità*, in «La Nazione», edizione di Pisa-Pontedera, 7 marzo 2014, p. 26.
- Tre donne Sanminiatesi sul podio*, in «Il Tirreno», edizione di Pontedera, 7 marzo 2014, p. 12.
- Tre premiate per l'impegno a favore delle donne*, in «Il Tirreno», edizione di Pontedera, 9 marzo 2014, p. 5.
- Otto appuntamenti dedicati alle donne*, in «Il Tirreno», edizione di Pontedera-Empoli, 5 marzo 2015, p. 9.
- Alla rocca la festa della donna il via con un giorno di anticipo*, in «La Nazione», edizione di Pisa-Pontedera, 5 marzo 2015, p. 26.
- Ultimo addio ad Anna Matteoli, segretaria degli Euteleti e collaboratrice di Dilvo Lotti*, in «Gonews.it», 9 dicembre 2015, in <http://www.gonews.it>.
- La primavera delle donne: un calendario "fitto"*, in «La Nazione», edizione di Pontedera, 4 marzo 2016, p. 17.
- San Miniato premia le donne*, in «Il Tirreno», edizione di Pontedera-Empoli, 4 marzo 2016, p. 8.
- S. Di Paola, *San Miniato premia le sue donne, 8 marzo 2016*, in «Il Cuoi in Diretta», in <http://www.ilcuoiindiretta.it>.

### SITOGRAFIA

- <https://laconchigliadisantiago.wordpress.com>
- <http://www.comune.san-miniato.pi.it>
- <http://www.drammapopolare.it/index.jsp>
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Storia\\_di\\_San\\_Miniato](https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_di_San_Miniato)
- <https://www.facebook.com/TardoMedioevoSanMiniato>
- <https://dunnedisanminiato.wordpress.com>
- <http://letteraturaartistica.blogspot.it>

### FILMOGRAFIA

- Saluto della Professoressa Anna Matteoli. 8 marzo 2013*, A. Mancini, Italia, 2013.
- Quattro donne di San Miniato*, A. Mancini, Italia, 2015.
- Donne duemilasedici*, A. Mancini, Italia, 2016.

### DOCUMENTI

- Ministero della Difesa. Direzione Generale – Reclutamento Obbligatorio – Militarizzazione – Mobilitazione Civile e Corpi Ausiliari. 7° Divisione – Albo d'Oro, *lettera Prot. N. LEV-7°/644119/Stc/URSS*. Generale dr. Giuseppe Ditefano, Roma, 17 settembre 1994.
- Vari, *Ricamare una vita. Le sorelle Orgiana – "Mani di Fata" in San Miniato*, Palazzo Grifoni 8 marzo-9 aprile 2012, Brochure informativa della mostra.



